

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3.
LA
PELLEGRINA
INGRANDITA,

Ouero

LA REGINA ESTER.

Drama Scenico
DI CARLO TORRE;

DEDICATA

Alla Sacra C., & Reale M.

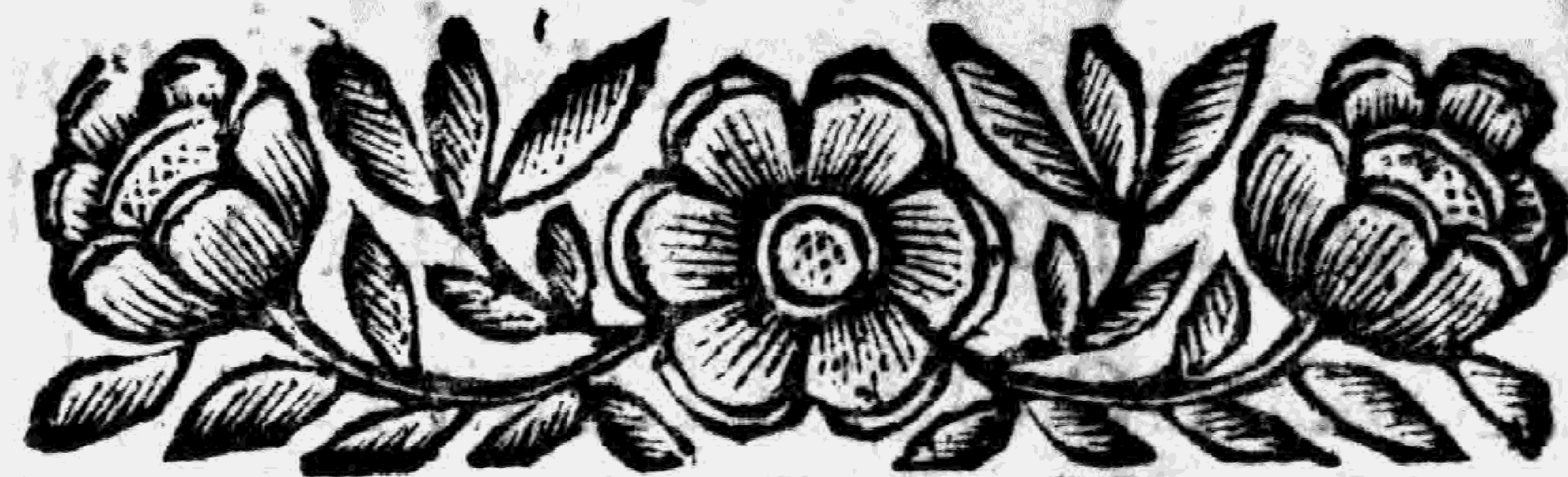
DELL' IMPERATRICE
D. MARGHERITA TERESA
D' AVSTRIA.



IN MILANO,

Appresso Lodouico Monza. 1666.

Con licen^{za} de' Superiori.



**SACRA CESAR EA,
E REAL MAESTÀ.**



AD esprimere le nostre obbligazioni, mentre da' splendori della M. V. verrà illustrato il Monistero di Santa Marta, altro vi si richiede, che vna semplice dedicazione d'vn' Opera scenica, tuttoche solo per la di lei persona ne sia stata ella composta. Conuerebbe ci poter fare, come sogliono adoperarsi le Celesti Sfere col Sole, che

degnandosi egli nel giorno
di patriare trà esse loro, gli
dedicano ogni sera vn vasto
foglio di stellati caratteri.
Augusta MARGHERITA
TERESA è propio dell'
Aquila, e non delle Colom-
be figliar' Aquile, quanto
habbiamo potuto, e saputo,
s'è alla M. V. tributato. L'
espressioni più viue stanno
anche nei cuori più gene-
rosi, ma qualviua espressio-
ne può fare chi si troua al
Mondo, per così dire, estin-
to prima di separarsi dal
Mondo? Aggradisca la M.
V. se non gli effetti corris-
pondenti ai meriti, gli affetti
almeno di cuori ossequiosi,
che

che tralasceranno prima,
d'essere cuori, che di perde-
re giammai la memoria del-
le riceuute grazie: con che
vmiliandosi le supplicano
dal Cielo fortunatissimi i di
lei desiderij. Milano 9. Set-
tembre 1666.

Di V. Cesarea, e Real Maestà

Diu. me, Obbl. me, & Vmil. me Serue

Le Monache di S. Marta.
di Milano.

Tras-

T Raditam mihi à P. V. de mandato
Reuerendissimi Inquisitoris Poesim
D. Caroli à Turre; qua iterum Regi-
nam vocat ad Regnum; attentè legi;
cumq; legendo occurrerit nihil quod
Religionem, vel morum Castimoniam
ledat; ideo censeo rem scena dignam
posse, si placuerit, Typis mandari. In
quorum fidem. Mediol. die 18. Iuly
1666.

Hieronimus Beccaria I. V. D. Protho-
notarius Apostolicus, Basilice S. Am-
brosij Maioris Mediol. Canonicus, &
Sanctissime Inquisitionis Mediol. libro-
rum Interpres.

IMPRIMATUR.

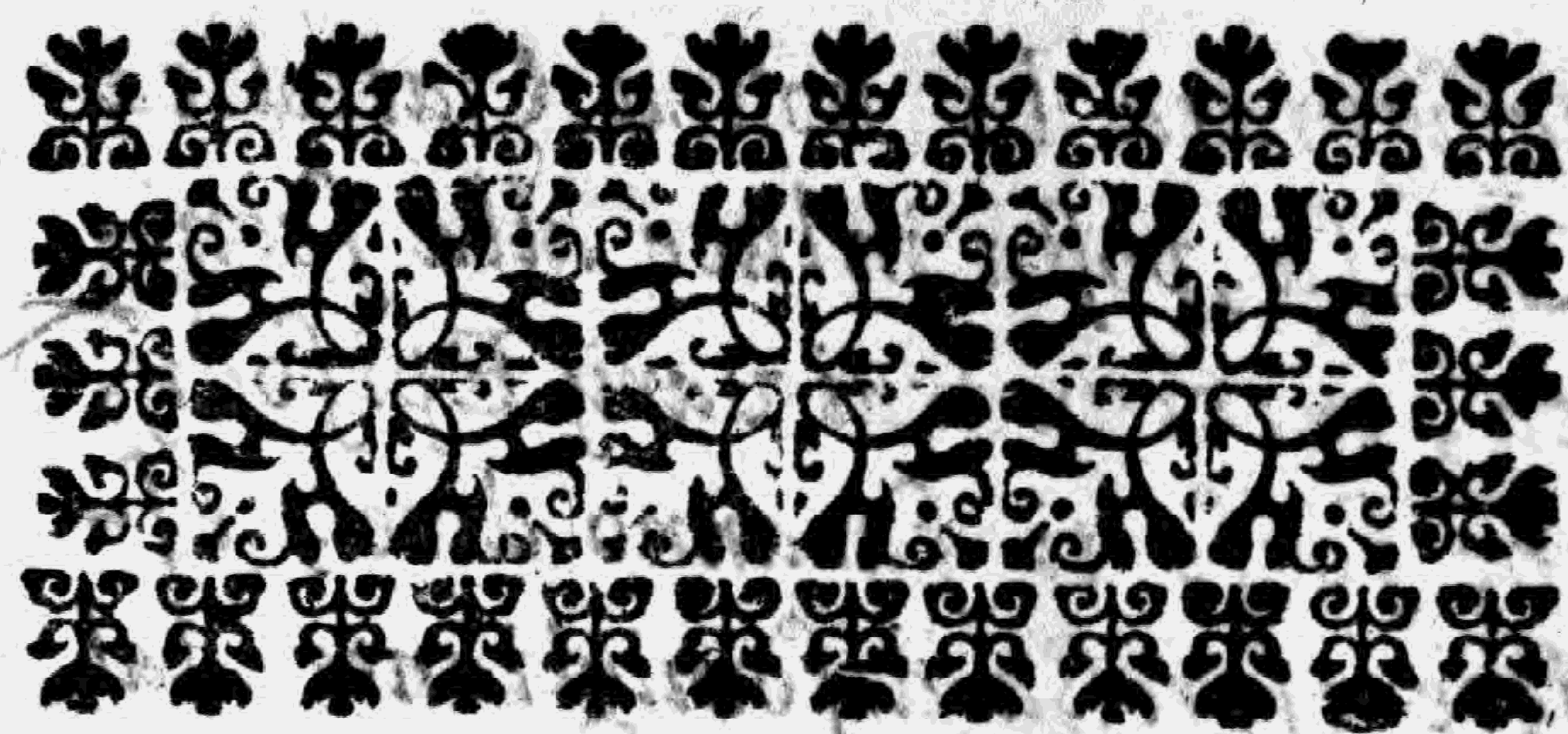
Fr. Io. Dominicus de Cremona S. Theol.
Magister, ac Commissarius S. Officij
Mediolani.

Alexander Perlasca pro Eminentissimo
D. D. Archiepiscopo.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo
Senatu.



COR-



CORTESE
LETTORE:

PER ubbidire qualificati
Padroni, e comiti in fac-
cia di bel nuouo con altro Poema
di Palco; quando si serue, non
s'hà libera la volontà, voglio
dire, che mi potrestu osseruare
in qualche cosa mancante, ben-
che io mi sia in ogni mio com-
ponimento in tutto difettoso.
Hò questa portentosa Regina,
che in lei fù da S. Gerolamo
rassi-

raffigurata la nostra Cattolica
Chiesa, posta in luce alla sceni-
ca, iui ci vedrai varij Episodij,
che forse ti faranno dire, es-
sere espressa disomigliante dal
vero, o per anacronismi, o per
altre cagioni. La Poesia tanto
più scenica, porge di queste li-
cenze, pur che si vegga il ve-
risimile; egli è però vero, che
non mi sono allontanato dalla
Sacra Scrittura, e da Giu-
seppe, e da Giustino gl'istorici,
ancorche da questo Autore sia
chiamato Assuero con altro no-
me. Ti parerà ancor duro sof-
ferirui per entro la Sibilla
Sambise, come che non viuesse
in que' tempi, vaticinando cioc-
che ella discorre, intendila non
per

per Sibilla, ma sì per l'Angelo
Custode dell' accennata Regina
Santa. Se poi vi fossero scorse
parole di Fato, Sorte, Desti-
no, & altre tali dizioni, con-
chiudi, essere tratti Poetici,
non modi dalla modestia Cri-
stiana disonanti; compatiscimi
tu nel rimanente, e viui fe-
lice.



Personaggi Scenici.

Assuero Re di Persia .
Vasti moglie di Assuero .
Ester .
Zara moglie d'Aman .
Sambise Sibilla Persiana finta Zin-
gara .
Filomena Matrona vecchia di Corte .
Aman Primato del Re .
Tarete Gran Cancelliere .
Mardocheo Zio d'Ester .
Egeo Seruo .
Ombra di Abiachille Padre d'Ester .
Due Sacerdoti, che non parlano .
Due Damicelle, che non parlano .
Guardia Regia per comparse .

La Scena si finge in Susa
Città di Persia .



PRO-

PROLOGO.

Tradimento, Giustizia, Innocenza.

*Tradimento, che dorme,
e risvegliato dice.*



V' sù non più riposo,
Per cor dormiglioso
Non fanno i guadagni,
Il tempo è venuto,
Che acuto si deue
Lo sguardo portare,
Nè star neghittoso,
Sù sù non più riposo .
Si pone una maschera al Viso.
Cangiar faccia è vn bel mestier,
E mostrar quel, che non s'hà ;
Da per tutto ogn'or si stà,
Nè d'alcun si può temer,
Cangiar faccia è vn bel mestier .
Che il Tradimento i sia,
Chi mai lo potrà dire,
Or che vn volto posticcio sà mentire
L'antica faccia mia ?
A piè franco entrar potrò
Trà Palagi, e dentro Sale,
Che scoperto non sarò
Da chi vā col cannocchiale
Rimirando per minuto,
Ciocche quiui, e là si fà .
Intesi, non sò doue,
Che capitar dee quì
Quella fraschetta, quella

A

MI

Misera femminella,
 Che Innocenza si dice,
 Là vè vn par mio rifede,
 Non vuò, ch'erba simil getti radice.
 Con questi ami, e queste reti,
 Tenterò farla prigione,
 Priua alor di Libertà,
 Dirà poi la sua ragione,

Stende alcune Reti.

Vn Cacciator più bello
 Non vi fù mai di me,
 Momento alcun non v'è,
 Ch'uccellando non vada, e questo, e
 Guardo ceruiero (quello.
 Temer non mi fà,
 Piede leggiero
 Fuggir mai saprà,
 Vi restò vn giorno inuolto
 Chi cent'occhi portar solea nel volto.
 Ma perche in dicerie,
 Or che tefi hò i miei lacci,
 Consumo l'ore, e'l Die?
 Ascoso mi ritiro,
 E di questa Innocente, e men saputa
 Attendo la caduta.

*Giustizia, & Innocenza vengono dal
 Cielo cantando: a 2.*

Trà gli archi stellati
 Bei feggi dorati
 De l'alme felici
 Non stiamo già più,
 Volgiamo laggiù
 Trà Persee Pendici

Il passo, ed il volo;
 Troppo fieri,
 Troppo altieri
 Sono i barbari nimici,
 Che risedono in quel suolo,
 Discacciati,
 Subissati,
 Sien da noi in questo Di,
 Sù sù dunque sì sì,
 Al'armi, guerra, guerra,
 Se Giustizia, e Innocenza (Terra.
 San dominar' in Ciel, regnino in
Giust. Eccoci al fine
 Sul bel confine
 De le Persiane riue,
 Io, che Giustizia sono
 Con questo acciaro mio
 Sù d'Assuero il Trono
 Troncherò dei Tiranni il fier desio.
Inno. Ed io coi fiori miei
 Di pensieri innocenti,
 Più, che d'odor Sabei,
 Il core adorerò di queste genti;
 Ma quai lacci, e quali ordigni
 Veggo occulti in queste vie?
Giust. Di voleri empì, e ferigni
 Sarann'opre indegne, e rie,
 Ferma nò t'appressar. *Inno.* Lungi mi
Giust. Hò scorto l'inganno, (porto.
 A danno di noi
 Fur posti qui intorno,
 Mà chi viue occulato,
 Fà che l'Ingannator resti ingannato.

Inno. E come si farà?

Giust. Gli dispongo in altro lato,
In agguato mireremo,
Cader la Volpe ne' suoi lacci tesi,
E perir gli offensor, gioir gli offesi.

Si nascondono.

Trad. Che stentata Vittoria,
Che sudato Trionfo,
Forse andrà senza gloria, (intento
Delusa ogn'arte, e vano anco ogni
Vn' Eroe si grande, il Tradimento?
Ma come da per mè
Vò inuilupando il piè?
Questi son pur miei lacci,
Chi gli dispose qui?
In cercar libertà, resto prigionie,
In Vittorie sperar, perdo l'Agone.

Giust. Inno. à 2. Ah ah tu ci sei, così vò,
Il precipizio ergesti,
In quello ancor cadesti,
D'uscir non creder già,
Ah ah tu ci sei, così vò.

Trad. Aita oh donne mie,
Se la Pietà vi fù sempre sorella,
Porgetela in foccorso
A vn' alma miserella, (messo,
Che stà prigion', e non hà error com-
Dirà poi sempre ben del vostro sesso.

Giust. Costui è il Tradimento.

Inno. Di non saper chi sia, fingiamo pure,
Già chiede il pentimento. (huomo,

Giust. Chi cadè ne le reti? *Trad.* Vn pouer
Che nel fuggir', hebbe le forze pigre.

Giust.

Giust. Tu vn'huomo sei? affè, che ti direi,
Vn Leon', od vn Tigre.

Trad. Parlando come voi, son razionale,
E chiedendo pietà, non son bestiale.

Inno. Perche vai mascherato,
Se non è giunto ancora il Carneuale?

Trad. L'huomo dabbene ai propri affari at-
Ma le donne, che sono curiose, (tède,
Voglion sépre saper l'altrui faccende.

Giust. Certo, che ti conosco. *Trad.* Ah son
scoperto. (siete?)

Giust. Il Tradimento sei. *Trad.* E voi chi

Inno. Miraci. *Trad.* Oh che vegg'io?

Giust. Inno. Fuggi, fuggi l'augello,
E restò il Cacciator dentro la rete.

Trad. Oh mia sorte peruersa,
In somma hà sempre in vso,
Di camminar' il Mondo à la ritersa.

Giust. Inno. Queste son pur tue frodi?

Trad. Oh quanto v'ingannate,
Gran cosa, che voi donne quasi tutte,
Sempre al peggio penstate.

Giust. Troppo in Persia regnasti.

Trad. Non hebbi mai contrasti.

Giust. Elule ti vogl' io da questo Terto.

Trad. E quel verbo voler troppo assoluto,
Deh non ti smenticar, che donna sei,
Che vuol dir' animal molto imperfet-

Inno. Priuo di Libertà così arrogante? (to.

Trad. Toglietemi dai nodi.

Giust. Inno. à 2. Esci, s'hai tanto ardire,
Qui dentro dei morire.

Trad. Vna morte sì vile ad vn mio pari?

Se niuna donna ingrata

Vi fù sin' ora, come

Degenerar volete?

Ricordatevi omai, che donne siete.

Gius. Inno. Si legato, e così auuinto

Vieni pur mostro infedele.

Trad. Non lo vuol la ragione,

Nol permette il mio onore,

Sol cò forza d'amor, e non di sdegno,

La femina suol far l'huomo prigionero.

Doue mi condurrete?

Gius. Sù la rupe vicina,

Ad esser diuorato

Da ogni auigel di rapina in sèpiterno.

Tra. Tizio nò son, d'hauer pena sì atroce.

Gius. Sei, se non Tizio, vn Tizzo ben d'A-

Vieni omai. *Tra.* Deh pietà. (uerno,

Inno. Gius. In danno tua voce

Lagnarfi oggi sà.

Trad. Pietà, pietà v'imploro.

Gius. Inno. Nò nò nò crudeltà

Solo habbiamo per te.

Trad. Ah che farà di me?

Pietà pietà v'imploro.

Inno. Gius. Vn dì pur morirai. *Trad.* Di

duolo or muoro.



S C E N A P R I M A .

Palazzo Regio.

Assuero con la spada alla mano,

Aman, Egeo.

Assu.



Offerenza non più; tu
Sdegno impera.

Aman.

Così adirato oh Sire?

Assu.

Non chiude in sen Me-
gera.

Al pari del mio cor fiamme adirate,

E lla per danneggiar le Plutee Corti,

E'l Re Persiar per vendicar suoi torti,

Indietro. *Aman.* E che vuoi fare?

Assu. Occidere la moglie.

Egeo. Fermati Signor mio,

Abbastanza è la mensa

Onusta di viuande,

E di selua, e di Pesca, (nesca.

Senza aggiungerui ancor carne don-

Aman. Non t'abbandoni il senno.

Assu. Sono Assuero, indietro.

Aman. Come tale, t'inchino,

Ma suddito de l'ira,

Acciò fuggi gli errori, (rori.

Scoglio fermo esser voglio a' tuoi fu-

Assu. Indietro, disse. *Aman.* Suena

Di pria questo mio petto,

Sfoga con me il tuo sdegno,

Gesto è troppo tiranno,
Imperuerfar con feminil bellezza,

Egeo. Occidilo sì sì, sen vada al'Orco, (za.
Farà miglior comparfa
Sù la tauola sparsa vna piatanza
Più, che di donna, d'un ben grasso

Assu. Aman troppo r'auuanzi. (porco.

Aman. Sire tù troppo tenti.

Assu. Esser voglio vbbidito.

Aman. Sien più miti gli intenti.

Assu. E tēpestoso vn Mare vn cor tradito.

Aman. Vi sono altre vendette. (te.

Assu. Merta vn'ingiuria tal solo, che accet-

Egeo. Alafè, ch'oggi imparo,

Hauer il Re gran voglia,

Di far il Macellaro.

Aman. Acchetati Signore.

Assu. E già spedito il caso.

Egeo. Gli è pur montata la senapa al naso.

Assu. Voglio costei estinta.

Aman. A così cruda azione,
Che diran tanti Prencipi, e Primati

Accorsi a' tuoi Trionfi?

Dorransi, e hauran ragione,

Che con barbara destra

I Teatri mutasti in fiera Orchestra.

Assu. Non la vuò più soffrire.

Aman. Saluala dal morire,

Ed altre pene prouì.

Assu. Che pena fia bastante,

A punire giammai

Femina sì arrogante?

Aman.

Aman. Lieto vn guardo da te mai più ri-
ueggia.

Egeo. La Rocca vuol cader, che si patteg-

Assu. Parmi pena inuguale. (gia.

Aman. Non è il disubbidir mò tãto male,
Di libertà si priur.

Assu. Riferate prigioni
Maestre son di più peruerse azioni.

Aman. Sire vien la Regina, (uello.

Tien la man, frena l'ira, habbia cer-

Fia grã soddisfazion, se à te s'inchina.

Egeo. La pecora da se corre al macello.

Assu. L'affetto, che ti porto,

Caro Aman, mio diletto,

Mi dice, che aderisca al tuo precetto.

Aman. Questo acchetato dire

Di gioia il cor m'indora.

Assu. Non anderà impunita. (nuora.

Aman. Ciocche vuoi, tu farai, pur che nò

SCENA SECONDA.

Vasti, Filomena, Assuero, Aman, Egeo.

Vasti. **A** Snuero, quai voglie
T'ingombrano la mente,
Ai vani guardi altrui, d'esor tua mo-
Nò nò non fia già vero, (glic?
Chi sel crede, si mente,
Non nodrì Vasti mai simil pensiero.
Bella son per te solo,
Se bella mi fè il Fato;
Lo splendor, che riluce.

A. 5

La

In gota femminile,
 Non esser dee simile
 A quello, che di Febo esce dal mento,
 Egli suole apparir' in alto sito,
 Per esser vagheggiato,
 Ed il bello di noi dee star celato,
 A farsi rimirar sol dal marito.

Assu. Ancor ritrosa t'odo?

Aman. E lecito il desio.

Egeo. Le donne furo, e son sèpre ostinate,
 Recipe per sanarle da tal male
 In numero plurale
 Fumanti bastonate.

Vasti. Non ci andero giammai.

Assu. Così si parla

A vn Re, che puote assai?

Aman. Chiudi l'orecchio oh Sire,
 Si passa in giuoco de le donne il dire.

Filo. Vna musica sento,

Che se tuono non muta,

Vuol finire in battuta.

Assu. Hai da venirci, il Re così comanda.

Vasti. La regina risponde, (glio,

Che pur quella son io, venir non vo-

Se restar ben douessi

Oppressa dal tuo orgoglio.

Assu. Sleale. *Aman.* Nò trattienti,

Al brando i colpi vieta,

Tu già mi prometesti,

Fulminar io non vegga

Dà la regia tua man colpi funesti.

Filo. Sù sù Vasti sù via,

Non aspettino più tanti Baroni,

La

La fame è grande, e bocca anche à
 digiuno,

Non vuol sentire à cicalar nissuno,
 Si cammini sul dritto.

Egeo. Il fegato è già fritto,

La minestra raffredda,

Abbaian d'appetito infino i Cani,

E si stà sol per dar l'acqua ale mani.

Assu. Venir dunque non vuoi?

Vasti. La disse chiara.

Assu. Tu priui il Re di petition sì giusta?

Vasti. Soffra pur; se gli è amara.

Assu. Pèfaci Vasti ben. *Vas.* Troppo pèfai.

Filo. Guarda figlia, che fai.

Assu. Leuati questo cerchio,

Esci da questo manto,

Non t'abbellano più cotesti arredi,

Se calcato i tuoi piedi

Sin' ora eccelsi Troni,

Premano al'auuenire

Piazza vil, scuro suol, lordi cantoni.

Aman andiamo à mensa,

Guardati Vasti vè, d'entrar là dentro,

Tali risoluzioni

Vn' adirato Re con te dispensa.

Aman. Spiacemi l'accidente.

Filo. Buona sera Signora,

Che il Sol'è in Occidente.

Egeo. Proui burasca chi nò vuol bonaccia,

Giacche tu vuoi così, buon prò ti fac-
 cia.

SCENA TERZA.

Vasti, Filomena.

Vasti. **C**ON la moglie tai sprezzî?
 Poco accorto marito?
 Struggitor di que' nodî,
 Che ci astringe Imeneo, (esponga
 Mètre vuoi tu, che à stranier guardo
 Quelle fattezze, quelle, (stelle?
 Che sol per gli occhi tuoi mi dier le

Filo. Sei giunta oh Vasti mia
 A vn passo molto brutto;
 Che importava mò à tè l'adarà mèsa
 Col Rege in compagnia,
 Eri con tuo marito,
 E andauì per mangiare,
 Non per esser mangiata.

Vasti. Ah! Filomena, ah! Vasti disgraziata.

Filo. Debbo chiamar' il Re? *Vasti.* Io ciò

Filo. Ad vna piaga fresca (non dico.
 Poco remedio è buono.

Vasti. Alafin Vasti sono.

Filo. Dimmi per l'auuenir, come anderà?
 Ricusasti mangiar per mer capriccio,
 E alor non mangerai per pouertà.
 Figlia mia così vè
 A chi il ritroso fà.

Vasti. Ti lascio Filomena,

Filo. La tua disgrazia di, doue ti mena?

Chi t' haurà à ricettar? qual fia quel

Vasti. Giacche mi vuol mendica, (suolo?
 Non

Non potto camminar se non trà il
Filo. Esposta al Sol sì abbietta, (duolo.
 Figlia, che si dirà?

Vasti. Ogn'vn compatirà la mia disdetta.

Filo. Vasti ben dici il vero,
 Ma gl'organi non tutti del Paese
 Vorràn sonar' à modo tuo tal fugga,
 Nè catar ben, se sei tù in mal' arnese.

Vasti. Dica ogn'vn ciocche vuole,
 Del mio innocente core
 Mi basta hauer per testimonio il Sole.

Filo. Fermati, te ne priego,
 Sei troppo squinternata,
 Ti copra il velo mio
 Vna Gallina sembri spennacchiata.

Vasti. Vuò così maltrattata,
 Che ogni guardo m'addocchi,
 Da vn marito crudel parto onorata.

Filo. Già partì. Vè che il Ciel ti benedica,
 A la porta del Tempio à riuederci,
 Se vorrai tu mangiar, far da formica.

SCENA QUARTA.

Piagge foreste di Susa.

Ester.

OH Ciel doue son giunta?
 Fuggij per non morire
 Cittadinesche fiere,
 Ed or dourò perire
 Frà queste fosche Selue
 Cibo oime de le Belue?
 Signor se mi creasti

Solo

Solo per la tua bocca,
 Per te dunque riserbami sicura
 In Campagna sì oscura;
 Sò ben, che chi confida
 Nel tuo braccio possente
 Di Libico Leon non teme il dente,
 Nè vuoi, ch'Aspe lo impiaghi,
 Ma fai, ch'egli calpesti. (Draghi.)
 La fronte ai Basilischi, e'l dorso ai
 Imbelle son Citella,
 E misera orfanella,
 Priua di Genitori,
 Nuda, se nò di Lin, d'argenti, e d'ori.
 Ma oime, che à la stanchezza
 Ergermi ritta i piedi miei non ponno,
 Non mi danneggi, se m'aita il sonno,
 Di famelico mostro empia ferezza.
 Nè le tue mani oh Dio
 Offerisco il mio spirto,
 Non permetter, ch'io troui,
 Mentre riposar voglio
 Sotto di questo Mirto,
 Entro bocca di belua orrido auuello,
 Passi da queste erbette al nero Soglio.

S'addormenta.

SCENA QUINTA.

Ombra di Abiachille, Ester.

Ombra. **D**ormi, dormi oh figlia amata,
 Risuegliata
 Entrerai le Persee mura,
 Tua ventura!

Cin-

*L'ombra incorona Ester, e risuegliandosi
 le leua la corona.*

Cingeratti in questa guisa,
 Il bel crin di fascia aurata,
 E sarai sù vn Tron' assisa
 Per Regina
 Da ogni suddito acclamata,
 Dormi, dormi oh figlia amata.

Ester. Che Earue d'alteriggia
 Incombranmi la mente?
 Da me partite,
 Dentro il mio seno
 Niuna dimori,
 Se l'huomo è vn Verme,
 Perche fasti cercar, bramar tesori?
 Pazzo è chi vi disia, (no,
 L'aurato cerchio, ed il promesso Tro-
 Di terra vn mucchio, ed vn sepolcro
 sia,
 Che son del nostro cor la distruzione
 L'Interesse mondano, e l'Ambizione.

SCENA SESTA.

Sambise Sibilla, Ester.

Samb. **A**Ngelletta gentile,
 Che col tuo nobil viso
 Cangi in vn Paradiso
 Questi orrori.
 Deh in cortesia m'onori,
 Dimmi, da doue vieni,
 E come ti trattieni
 Qui solinga?

Ester.

Ester. Solitario sentiero
 Auuanti à chi mi guidi?
 Astri siatemi voi compagni fidi.

Samb. Fermati, e non fuggire,
 Che non son fera, è mostro,
 Benche in siluestre Chiostro
 Tu mi troui.

A te non faran nuoui
 I color del mio volto,
 Son donna, e hò il cor riuolto
 Tutto à Dio.

Ester. Se mi vedi fuggire,
 Questo calle da me sola si preme,
 Ed vn cor feminil sempre mai teme.

Samb. Alza la fronte, e lascia,
 Ch'io fissa ti rauuisi,
 Par, che dandoti ai risi,
 Scherzi meco?

Ester. Vn' arte oh Donna hai teco
 Troppo fallace, e infida,
 M'accorgo ben, che Zingara tu sei,
 E predir mi vorresti i cali miei.

Samb. Vuò narrartegli tutti
 Ad vno ad vno giusti,
 E ne sentirai gusti
 Da impazzire.

Ester. Solo, che Dio gli sà,
 Oh vanità di spensierato ingegno,
 Chi à cotest' arte crede,
 Che non hà alcun sostegno, (de.
 Pensando d'ingrandirsi, vn Nan si ve-

Samb. Stupisci, e senti attenta,
 Tu sei Babilonese,

E l'istesso Paese
 Ti diè culla.
 Tenera ancor fanciulla
 Parca i tuoi Genitori
 Mandò ne' cupi orrori
 Là d'Eliso.

Ester. Oime, che sento? oh Stelle?

Samb. Cose vdirai più belle,
 Taci, lasciami dire,
 Basta sol, che stupire
 Far ti voglio.

Fuggi il Persiano orgoglio,
 C'hà la sua mente rea
 Verso la Legge Ebraea,
 Che tu offerui.

E perche à lei conserui
 Inuiolabil fede,
 Hai peregrino il piede
 Verso Susa.

Ti troui poi confusa,
 Che in questa via romita
 Da te fece partita

Vn tuo Zio.
 Huomo fedele, e pio,
 Di tuo Padre germano,
 Che à cercarti và inlano
 Qui d'intorno.

Giungerà presto il giorno,
 Che troueratti illesa,
 Anzi sù vn trono ascesa

Qual Regina. (queste
Ester. Taci, deh taci oime, nuoue son
 Per me troppo funeste.

Samb.

Samb. Io ti tocco sul viuo,
 Di pur, dimmi Citella,
 Vuol così la tua Stella,
 E lo vedrai.
 Vna linea ancor' hai,
 In fronte, che mi nota
 Vna nouella ignota,
 Portentosa..
 Sarai vittoriosa
 De' tuoi fieri nemici,
 E per tuoi giusti vffici
 Caderanno,
 Dal lor superbo scanno
 In infime fortune,
 Morran per vna fune
 Sù tre legni.
 Così ai lor gesti indegni.
 Tu ti vedrai salita,
 Con tua chioma arricchita
 Di Corona..

Ester. Cara Indouina mia
 Da le Fabriche grandi
 Stanno sempre indistinti
 Gli orridi Laberinti,
 E sempre son vedute
 Dal' altezze spuntar sol le cadute..

Samb. Meco affidati pure,
 Che ala Città men passo,
 Corto è il cammin, se lasso,
 Porti il piede..
 Colà ti darò sede,
 Sin che piacerà al Cielo,
 Anzi in Persiano Velo
 Manderotti..

Pas-

Passerai giorni, e notti
 Sicura in mia tutela,
 Nè haurai da alcun querela,
 Che t'offenda..

Ester. Il mio Dio mi difenda
 Da ogni incontro oh Indouina,
 Lieta vengo, e già sento il cor sì forte,
 Che volerei, benche vicina à morte..

SCENA SETTIMA.

*Mardocheo in traccia d'un Orso, Ombra
 gli offerisce armi, à difendersi..*

Mard. **A** HI chi m'aita oh Dio,
 Oppresso son, ned armi
 Hò meco per serbarmi il viuer mio,
 Ahi chi m'aita oh Dio.
Ombra gli dà scudo, e stocco..

Ombra. Prendi Germano Ebreo,
 Il Ciel porge soccorso
 A chi à lui fa ricorso,
 Armati pur, ferisci, e glorioso
 Portati ala Città,
 T'aspettano colà
 Dopo varie contese
 Più plausibili imprete..

Mard. Ferri offensiu, e difensiu i trouo?
 Oh Dio tu se' il Datore
 Di sì opportuna aita, (pugno,
 Nel grande nome tuo dunque l'im-
 Pronto à perigli tal' offro mia salma,
 E trà i Cipressi coglierò la Palma..

Mira

Mira oh Belua, e sofficieni
 A danni tuoi le piaghe,
 Che aprendo i ti vuò in seno.
 Già tu se' estinta? Oh Cielo
 Mille grazie il mio cor' ecco t'inuia,
 E sol tua gloria la Vittoria mia.

SCENA OTTAVA.

Città.

Zara, Vasti.

Zara. **P**lango oh Vasti il tuo stato,
 Deploro la tua sorte,
 Ma bestemmio, e detesto,
 L'iniqua ferità del tuo Consorte.

Vasti. Stelle vendette, oh Stelle,
 Morirei disperata,
 Se per voi non vedessi
 Mia ingiuria vendicata.

Zara. Dimmi, che non sà far donna tra-
 Che non sà macchinar' vn cor' offeso?
 Solo vi basta, vn voglio;
 Quanti Re infin' adora
 Trouarono la Toba in sù'l lor soglio,
 E le piaghe ferrar coi biffi ancora?

Vasti. Zara, mia amica Zara
 Mi volgo à tuo marito,
 Ingegnofo, e scaltrito
 Saprà nel' alto mar di mie sfortune
 Fuori d'ogni periglio
 Trar' à Vasti infelice
 Il già infranto Nauiglio.

Zara.

Zara. Il cor d'Amā è vn' Arsenal copioso
 D'inuencioni, e maniere,
 Spiega à lui tuo volere,
 Nè più tema t'offenda,
 Spinto poi da mie preci,
 In breue tu vedrai,
 Se Febo per te spunta ora imbrunito,
 Innalzarsi à tuo prò vestito à rai.

Vasti. Così di far' intendo.

Zara. Breue fia quì il suo arriuo,
 Son finite le mense,
 Al riposo lasciato,
 Chaurà il Re dopo il pranzo, (gio,
 Sarà tosto da me, che n'hebbi il sag-
 Per fedele messaggio.

Vasti. O ritornar vuò al Trono,
 O gir farò al' Auuello
 L'origin de' miei mali,
 Regina vuò morir, se fui Regina,
 Che non nacqui plebea,
 Per terminar miei Di vaga, e tappina.

Zar. Chi ardirà di calcar il tuo bel seggio?

Vasti. Se Superbia nō è, l'Inuidia i veggio.

Zar. Alma tol fia, se non iniqua, ò insana.

Vasti. Chi pretende grandezze,
 I rispetti dal cor tosto allontana.

SCENA NONA.

Assuero, Tarete.

Assu. **N**ON giunse Fama ancor, che la
 mia Vasti.
 Tornata in Corte sia?

Tar.

Tar. Non s'vdì alcuna voce.
Assu. Chi à Dea così veloce (lo?
 Sà inueschiar l'ali, e trattenerle il vo-
Tar. Se l'error tuo non è, nō sò chi possa
 Sospender questo arriuo. (Re tratta?
Assu. Così discorri à vn Re? *Tar.* Così vn
Assu. Assuero può errar? *Tar.* Huom'ei nō
Assu. Coi Numi i Regi hauendo (è?
 Indistinto il potere,
 Hà quasi anco del pari opre, e sapere.
Tar. Queste son vanità del tuo ceruello,
 Chi è soggetto al morire,
 Hà ristretto il potere, e può fallire.
Assu. In che errai? *Tar.* Non t'auuedi?
Assu. A richiamarmi ai nodi
 Con Vasti abbandonata,
 Nodi da vn' Imeneo sacro composti,
 Fora azion non lodata?
Tar. Perché tu la lasciasti?
Assu. Disubbidì a' miei cenni.
Tar. Poca macchia ti sembra?
Assu. Le donne alme imperfette (gette.
 Sono agli errori più de l'huom sog-
Tar. Nol niego, ma vn' errore
 Da vna donna commesso,
 Da niuna man pietosa
 Esser mai dee rimesso.
Assu. Lieue è il disubbidire.
Tar. Disubbidita azione
 Colà nei primi Dì del Mondo eretto
 Fù la sola cagione, (vuole,
 Che moriam tutti, e che chi viuer
 Geli al rigor del Verno, e sudi al Sole.

Assu.

Assu. Mi conuerrà lasciarla?
Tar. Così il tuo Regno parla.
Assu. Nè rimedio vi fia?
Tar. Al' esempio de' Grandi
 Si compone ogni core,
 Se a' poco accorti gesti essi dan passo,
 Và ogni Impero in conquasso.
Assu. Oh misero Assuero,
 Mio infelice Destino;
 Laceratemi il cor martiri, e noie,
 Son finite per me tutte le gioie.
Tar. In sì seueri eccessi
 Non sommerger tua Pace;
 Sire Sire sodezza,
 Nel viso al fin di Vasti
 Tutti i suoi pregi non vnì Bellezza:
 Non v'è bella vna donna,
 Che vna più bella nō si troui ancora,
 E poi, che vuò tu fare
 Or di questa tua Vasti,
 Che se al difuor ti pare
 Qualche poco vistosa, al'error fatto,
 I bei colori del suo core hà guasti.
Assu. La discacciai da scherzo.
Tar. Ella in disubbidirti, fè dauuero.
Assu. Non macchiò l'onor mio.
Tar. Basta, ch'offese Iddio.
Assu. Si trouerà pentita.
Tar. A tempo deue vscire il pentimento,
 E Dio tutto pietà mostrar si suole.
Assu. Ogn'vno è à tépo se pentir si vuole:
 Ma Tarete ti priego,
 A lasciarmi qui solo,

Vuò

Vuò di coteste fronde
 La vista almen godere,
 Se Fortuna sleale
 Congiurata al mio male, (re.
 Di Vasti lo splendor non mi fa haue-
 Tar. Resta Signor, ma auuerti,
 Ch'esser solo credendo, (ra,
 Non ti dia in preda di pèsseri à schie-
 Perche mai non hauesti
 Compagnia più fiera,
 Dal core ogni passion costante snida,
 Viui cauto, opra saggio, e al Ciel t'
 affida. Parte.

Assu. Dunque Vasti mia bella
 Non dourò più sperare,
 Di pascer col tuo bello i miei desiri?
 Ahi Fato, ahi sorte ingrata, (vuole
 E viuo à questo duol, che l'alma
 Così martirizzata?
 Ahi passioni, ahi dolori
 Quanto sapete lacerare vn seno
 In dominante stato;
 Ma come à voi io cedo, (re,
 Vinto al vostro poter' ogni mio ardi-
 Che mi sento morire?

SCENA DECIMA.

Filomena, Egeo, Assuero.

Filo. **E** Geo, soffrila in pace, (io,
 Il Corriero primier' esser vogl'
 Che porti nuoua al Re così felice. (ce,
 Egeo. Quasi ogni donna suole esser mèda-
 E

E se palesa il vero in fallo il dice,
 Ad Assuero già sei screditata,
 Lascia pur far' à me quest'ambasciata.
 Filo. Temerario, chi sei,
 D'hauer credito in Corte,
 E di voler tassare i pari miei?
 Cangia cangia opinione,
 Non è degno di fè mai niun Buffone.
 Egeo. Parla con più modestia,
 Del ridicolo dammi, e'l soffrirò,
 Ma, se Buffon mi dici, e tu sei bestia.
 Filo. Sul viuo ti toccai? chi cerca troua,
 Impara, à rispettar le donne, sai?
 Che dietro al dire, altro di peggio
 haurai. (te,
 Egeo. Oh Marfisa, ch'è qui braua, e potè-
 Non stuzzicarmi i pulici, c'hò in dos-
 Che t'inuio cò vn calcio in Oriète. (so.
 Filo. Ala ala, ch'è risorto
 Il Capitan spauento;
 Taci vè poueraccio,
 Che se sfodero l'vnghie,
 Arebesco ti fò tutto il mostaccio.
 Egeo. Filomena v'adagio,
 Se tu à rebeschi mi farai la faccia,
 Ed io con più d'vn pugno,
 Ti fò à rilieuo il grugno.
 Filo. T'impaurisco, se vuoi dirmi il vero?
 Egeo. Non mi manca timore,
 A voi donne guardar si dee à le mani,
 Che quasi tutte siete traditore:
 Ma sei pacificata?
 Filo. Mi sento acquietata.

B

Egeo.

Egeo. Creder lo debbo? *Filo.* Sì?

Egeo. Sentimi. *Filo.* Ferma. *Egeo.* E che di nuouo c'è?

Filo. Vn certo auuanzo d'ira,
Parmi, che sù lo stomaco si muoua,
Lascia pur, ch'io lo peschi,
Acciò non sia cagione,
Di mettermi ai Rebeschi.

Filom.

Egeo. Fà pur quel, che ti pare,
Ma à che tanto romore?

tossisce.

In vece di gararò
Tu vuoi l'alma pescare.

Assu. E là? *Filo.* Oh il Re, ch'è qui. *Egeo.*
Signor Signore.

Filo. Lascia pur dir à me.

Assu. In Palazzo, che c'è?

Filo. Andai. *Egeo.* Corsi. *Filo.* Veloce.

Egeo. Ritrouai. *Filo.* Hebbi vdienza.

Egeo. Fei palese. *Filo.* Le dissi.

Egeo. La tua risoluzione.

Filo. Tutto il tuo buon pensiero.

Egeo. A vn sorriso leggiro. *Filo.* A miei

Assu. Il mal'an, che vi pigli (consigli.

Indiscreta canaglia,

Così à vn Re si discorre?

Partiteui d'auanti, ite in buon'ora,

Non soffre ciance vn cor, che s'addo-

Egeo. Straparla, ch'io non fallo; (lora.

Vn' huom, che troppo beua,

Errori v'è facendo da cauallo.

Filo. Certo, ch'egli è vbrìaco;

Il vin beuuto à Fiasche,

Vota il ceruel di sale, e d'or le tasche.

Atto

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Palazzo regio.

Assuero, Aman, Tarete.

Assu. **T**utto in te mi riposo
Oh de' voleri miei chiaue
dorata,
Motrice intelligenza,
Aman, sì che il vuol dir, sì tu Signore
De lo stesso mio core.

Tar. O che iperboli sento,
Pouerì Potentati
A sì doppie Colonne
Ogni giorno appoggiati.

Aman. Già per lettere diedi
Sin negli Indici Regni (rai
Certi gli auuisi, onde in poc'ore hau-
A prò de' tuoi diletti
Di bella moglie in maritali amplessi
Prouisti i regij Letti.

Tar. Sire, deh non temere,
Se per giusta cagione
Vedouo tiritroui,
Il Ciel, che tutto vede
Conforme à le tue voglie
Ti darà bella moglie.

Assu. De la deposta Vasti
Lo splendor, la bellezza,
Il brio, la sua vaghezza
Mi mantengono in sen fieri cōtrasti.

B 2

Aman.

Aman. Scaccia, scaccia in obbligo
 Queste memorie oh Sire,
 Vasti hauea i suoi difetti,
 E se non gli sai tutti,
 Aman n'è ben' istrutto.
 Quante bocche ridenti,
 E quanti occhi scherzanti,
 Quelle ne le lor rose
 Tengon le serpi ascese,
 E questi nei lor guardi
 Fan nido à cor' infido,
 Ed à gesti infingardi.

Assu. Caro non mi tacere,
 Quanto ne sai, sò bene, (ne,
 Che mal nuoua in Amor fatta è di pe-
 Pur sì penosa, e amara,
 Il torbido pensier talor rischiara.

Aman. Parlerò, ma pretendo,
 Che tu solo mi senta,
 Acciò non resti offeso, (do,
 Per nò scemarti il credito, e' l' riguar-
 Che ogni tuo Cortigian ti deue illeso.

Assu. Si parta, elà Tarete.

Tar. Vbbidisco mio Sire.

Aman. Vasti già tu lasciasti.

Assu. Sà il Ciel', ou'or si sia.

Aman. Ella dou'è, si stia,
 Per te fosse pur' anche in Acheronte,
 Qual Dio Giano amoroso,
 Misero te, portaua
 Con doppio core duplicata fronte.

Assu. Che sento, che? *Aman.* Và adagio,
 Tutto dirò, ma pria,

Se

Se di fede macchiata
 Ti discorro, il mio dir da te desia,
 Giurarmi fè serbata,
 Di non darti alo sdegno.

Assu. Possa perder' il Regno,
 Se nò farò sol ciocche Aman pretède,
 E per farti vedere,
 Se mie voglie sien vere,
 Prendi lo scettro mio,
 Comanda al Rege stesso,
 Che te ne dò il potere,
 Ecco del mio suggello
 Il d'oro anello ancora,
 De la Persia tu sia pur Poppa, e Prora.

Aman. Inamorata, senti,
 D'vn Prencipe straniero
 L'eccidio ti tramaua.

Assu. E tu fidato mio,
 Non iscoprimi vn sì sleal pensiero?

Aman. Per non t'accrescer doglie;
 Venir non volle al Pranso, (gesti
 Temèdo oh mio Signor non t'accor-
 Del suo Amor' con il Drudo,
 Che Amor', e acceso foco,
 A potersi celar non trouan loco.

Assu. Inamorata Vasti? *Ama.* Il ver ti dissi.

Assu. Sprezzaua il Letto mio?

Aman. Almen con il desio, se nò coi fatti.

Assu. E' l' Vago non saprò? *Aman.* Nò (Fur-
 A voi, che non s'auueda.) (berie

Assu. Soffrirò, che riseda
 Nel Persiano Emisfero
 Barbaro così fiero?

B 3

Sop-

Sopporterò sù gli occhi vn, che volea
Vedermi in fronte hauere
Ignominia si rea?

Aman oime. *Aman.* T'accheta.

Assu. Ne le tue mani oh fido
Son semplice Assuero, il Re tu sei,
Replico, e lo confermo
Guida à tue voglie omai (gni miei.
La mia Reggia, il mio Tron', e i Re-

SCENA SECONDA.

Aman, Mardocheo. (de

Ama. **C**Osi s'obbliga vn Re, così si spā-
Cil seme del'astuzie ètro le Cor-
Cosi adesso si fa, per farsi grande. (ti,
Chi nō giuoca di man, sempre è mè-
Ad incantar' vn Regno (dico,
Musica non ci vuol già di Sirena,
Ma acutezze d'ingegno.
Chi non m'adorerà? (giri,
Questo Cielo Persian vuò, che s'ag-
Or, c'hò la chiaue regia
Sol dietro a' miei desiri. A
Son Macedone, sono
Nato colà, dou'hanno il suolo i fasti,
Chi sà, che Persia non m'innalzi vn
Sù le ruine d'Assuero, e Vasti. (Trono,
Mard. Questi è il regio Palazzo, (tetto,
Al'ampiezza, à le mura, ai marmi, al
Mardocheo doue vai?
Nodrito in sito abbietto, (drai?
Trà queste vastità, che oprando an-

Allon-

Allōtanati pur, che ogni occhio fuole,
Abbarbagliarsi in rimirar' il Sole.

Oime v'è chi m'offerua,
Cheto ne fuggo, e mi ritiro altroue,
Gràdezze, e pouertà mai fecer Lega.

Aman. Superbo non si piega (auuanti?
Presto il ginocchio à mia persona.

Mard. Sei forse il Re? *Aman.* Sono chi
sono, inclina,

E la fronte, e le piante, Aman son'io.

Mard. O nemico crudel del popol mio.

Aman. Ancor tardi? chi sei?

Mard. Vn pouero germoglio degli Ebrei.

Aman. Tu Ebreo? tu Giudeo? (ri?

E applauso nō vuoi far' ad vn mio pa-

Che accrescer sà grandezze

Degli Imperi al'altezze,

E accumular splendori

De le Corone agli ori.

Cadimi ai piedi vmile,

Abbassa quel tuo ciglio anima vile.

Mard. Signor t'ossequierò,

Quando certo saprò, che tu sia tale,

Euui chi in manto à serica testura,

Passa credito d'esser Cavaliero,

E si troua più vil d'vn vil Cocchiere.

Aman. Temerario Giudeo, pagami il fio

Del tuo ardir così altiero; (tienti,

Ma, che fai destra mia? ferma, trat-

Con costui non fia ver, che lordi mai

I miei ferri lucenti,

Per carnesica mano io farò bene,

Che tutto il fangue Ebreo

Stilli fuor da le vene. E 4. SCE-

SCENA TERZA.

Sambise, Ester.

Samb. **A** LA Città siam giunte,
Mira quanti Palagi,
Dentro vi fanno gli Agi
Bel soggiorno.

Volgi l'occhio d'intorno,
E offeruerai grandezze,
Argenti, oro, e ricchezze
Quiui stanno.

Ester. Zingara mia ah, che souuete gioua,
Per ricordarsi, che siam nate nude,
E che nude si deue ancor morire,
Sentir di pouertà qualche martire.

Samb. Al Re parlar' io deuo,
Da lui così chiamata,
Per mostrarmi à te grata,
Pregherollo,
Che t'ascriva nel rollo
De le regie donzelle,
E viuendo con quelle
Ti torrai,

Dai presenti tuoi guai,
Vestita poi con ori,
Manderà più splendori
Tua bellezza.

Ester. Nò nò non voglio già,
Lasciami in libertà,
Con piè legato viuere non posso,
E stretta in alte mura, (so.
Mi stimerei, d'hauer' vn Môte addos-

Samb.

Samb. A me non contradire,
Vn'occulto disio
Solo mosso da Dio
Ciò mi dice.

Viui viui felice,
Ch'io ti regga, fà pure,
Fors'oggi tue sciagure

Finitanno. (danno.

Ester. Io temo, oh cara te, che peggior
Non m'accada in tal loco,
Suol ne' Palagi grandi
Fortuna aprir' ogn'or publico giuoco.

Samb. Ma appunto, ecco vna Dama,
E di regia famiglia,
Verso me il passo piglia
Curiosa.

Tu intanto in velo ascosa,
Lascia pur, ch'io la senta,
Da me fatta contenta,
Se n'andremo.

SCENA QUARTA.

Filomena, Sambise, Ester.

Filom. **Z**ingare nel Paese? oh quanto
godo,
Benche in età mi troui vn pò matura,
Basta, che ad ogni modo,
Sentir voglio da lor la mia Ventura.

Samb. Ti salui il Ciel matrona,
Se brami di sapere
Quello, ch'è sù le Sfere
Per te scritto.

B 5

Verso

Verfo me l'occhio fitto,
Mantieni per poc' ora,
Dammi la mano ancora,

E lo saprai.

Ma fia prodiga omai
A queste Zingarelle,
E propizie le Stelle

Ti sien sempre.

Filo. Prendi Egizia cortele,
Ti fia grato l'affetto,
Se à ben rimunerarti,
D'oro gran quātità non hò in effetto.
Dimmi, che fia di me,
Haurò à prender marito?
Otterrò maschia prole?
Vn pezzo viuerò?
Fà, ch'io l'intenda pur Zingara cara,
Nuoua non voglio amara.

Samb. Porrai fine a' tuoi giorni
In questa Persea Corte,
Tocca farai da morte
Molto vecchia.

Ora pur t'apparecchia
A vna bella Regina,
Di star sempre vicina
Sin che viui.

Filo. Questo fia ver? al giubilo, che sento,
Raddoppio l'oro, e ti dò nuouo argē-

Samb. Mille grazie ti rendo, (to.
Ma chiedoti vn fauore,
Stia con te per poc' ore
Mia compagna.

Filo. Volentieri, ti son così vbbligata,
Che

Che te la chiederei per camerata.

Ester. Fermati, nè non voglio,
Non sò doue mi vada.

Samb. Trà buoni amici sei,
Và pur, fà ciocche dico,
Ti trarrò fuor d'intrico
Pria di fera.

Filo. Vieni sì, vieni figlia,
Benedirai questa giornata d'oggi.
Hò appunto di più pransi
La parte conseruata
Di viuande, e di frutta,
Io te la son per imbandirla tutta.

Samb. Chiamata d'Assuero,
Passar me ne vuò à lui,
La raccomando à vui,
Sin che ritorno.

Filo. Non dubitate punto,
Vieni pur figlia mia,
Filomena vedrai, che donna fia.

Ester. Oh Ciel siami tu guida,
Non ti scostar da me, sò che i Palagi
Dei Cortigiani loro ale gran schiere
Sono ferragli d'vmanate Fiere.

SCENA QUINTA,

Egeo, Aman.

Egeo. E H eh Signor ben mio
De la ricreazion finito è il tēpo,
A Palazzo à Palazzo il Re v'aspetta,
Con vna tale ansietà di core, (siete,
Che essendo donna, come pur'huom.

Direi certo, che foste
De le sue donne voi la più diletta.

Aman. Mio fido Egeo gentile
In bell'ora tu arriui.

Egeo. Che retorico stile;
Ma dal bel dir si passa ancora ai fatti?
Che prodezza fia questa,
Se nulla mai, mi daste in Dì di Festa?

Aman. La borsa eccoti tutta,
E dopo questa ancor gli scrigni interi,
E fertili Poderi,
Se pronto esequirai
Ciocche da me tu vdrai.

Egeo. V'oda pur' à parlar, ma v'auuertisco,
Esser leciti i cenni, (chezza
Che poi non m'inbrogliaffe tal ric-
Intorno à vna cauezza,
Faria comparfa brutta, (bone,
M'è più caro hauer sano il mio giub-
Che l'oro posseder de l'India tutta.

Aman. Piglia, tien saldo, e senti;
Aman deue esser Re,
Che Re non si vuol più
Il Regnante Assuero.

Egeo. Oh bel pensiero, ed io
Come suo familiare,
Lo douerò ammazzare?

Aman. Certo. *Egeo.* Vosignoria
Tenga pur le sue doppie,
Questo è vn passar da la buffoneria
Al sodo; eh padron mio
Nei termini fallate,
Non fate sot di me niun capitale;
Spe-

Spegner bicchieri è sol mio naturale.

Aman. Fà tu il colpo sicuro,
E lascia à me l'incarco,
Ti darò vn Marchesato.

Egeo. Volete dir marcato
Dal Boia in sù le spalle,
E voi dopo Assuero, (ro.
Nò Re di Persia, ma Re da Scacchie-

Aman. Vedi cotesto acciaio? (lo al lato,
Egeo. Lo vedo, perche nò. *Aman.* Metti-

Apposta il Re in segreto,
Se tu la vedi bella,
Colpiscilo, ma fà colpo mortale,
Monterai per fuggir cauallo à sella.

Egeo. E se al riuerso va
L'istoria? che farà messer' Egeo?
In vece di montare, (Sole,
Montato ei sù tre legni in faccia al
Resterà à far' in aria capriole.

Aman. Vbbidisci, tant'è.

Egeo. Lo farò, signor sì,
Che non sò dir di nò;
Quando sarete Re,
Parlerete così? che à dirla chiara,
Di quel detto comun ben mi ricordo,
Che alor, ch'vn si fà grande,
Diuenta, e cieco, e sordo.

Aman. Sono Aman, che vuò dire,
Persona di parola.

Egeo. Tutto va ben, ma tema hò de la
gola.

SCENA SESTA.

Tempio.

Mardocheo.

S'io non ricorro al Ciel, non trouo
 Solliuo al dolor mio, (in terra
 Ch'è ben pazzo colui, che pon sua
 In man d'aita frale, (speme
 E non dispieghi l'ale
 De' suoi desiri à Dio,
 E non riuolga à sua magione il piede,
 S'egli può il tutto, e se ogni cosa vede.
 Qui spero di sapere
 Pecorella smarrita,
 Cara figlia d'amor, nipote à sangue,
 Qual fuol scalpici, e di qual'aura
 godi,
 Sotto quali occhi viui, e qual fortuna
 T'indora i giorni, e le tue notti im-
 Ma oime, che Tempio è questi? (bruna
 Quali Idoli rimiro,
 Bocche mendaci, e falsità celesti?
 Fuggi speranza, fuggi,
 Più dispero, che pria,
 Che non ponno innalzar simili mura
 Tempio ala Verità, ma ala Bugia:
 Ecco ah! sorte Assuero,
 Doue celar mi posso,
 A schermir tal'incontro?
 Non è gesto decente,
 Che vn pouero viuente
 S'accomuni cō chi grandi hà i natali.
 Que-

Questo marino m'asconda,
 Sentirò non veduto,
 Vederò non sentito,
 Ed il Rege partito, al Dio del tutto
 Offerirò miei voti in fiati vnili,
 E non ad empì Dei, benche gentili.

SCENA SETTIMA.

Assuero, Tarete, Sambise, Mardocheo.

Due Sacerdoti con Vittima.

Assu. E Là Tarete? Tar. Sire.

Assu. E Sia la Vittima esposta,
 A lasciarsi suenare
 Sù fiammeggiante Altare.Tar. Offeruo i cenni tuoi, fia quiui or'ora,
 Già n'ebbero il comando
 I mitrati ministri.Samb. Signore esca vna volta
 Da palpabile errore
 L'ostinato tuo core,

E credi omai,
 Che il ver non sentirai
 Da questi folli Dei,
 Che furo huomini rei
 Già vn tempo in Terra.

Marte il Dio de la guerra
 Trà rete non fù colto
 Da Vulcan, nè fù sciolto
 Senza sprezzo?

E Gioue non fù auuezzo,
 A cangiarsi ora in Toro,

Ora

Ora in Cigno, ora in Oro
Per diletto?

Del marital suo letto
Non ne fè letto infido
La bella Dea di Gnido
A tanti Drudi?

Sì sì mio Re conchiudi,
Che il vero Nume è solo
Fabricator del Polo,
E ancor del tutto.

Di niente l'hà costruito,
Hà il Sole per suo Trono,
Muoue tempesta, e tuono
A suo piacere.

Assu. Donna tu mi confondi;
Questi sono i miei Dei,
Da loro ricevei (ta,
L'esser, il Regno, e da gli stessi aspet-
Che di nuoue bellezze
Resti prouisto il vedouo mio Letto.
Deh non intorbidar con le tue voci
Al foco lo splendore,
A gli incensi l'odore,
E al'agnello innocente
Lascia, che con coraggio
Faccia per sacra feritrice mano
Fortunato passaggio.

Samb. Tu sei folle Assuero
Incensar Deità,
Che sù in Cielo non sta
Ma trà gli Abissi.

Si sacrifica.

Assu. Deh tieni gli occhi fissi,

Mira

Mira come l'agnello
Porge vbbidente il collo ala ferita,
Senti i suoi lai, son segni
Di preghiera esaudita.

Samb. Quando mi concedessi
Qualch'agio oh Re, vorrei
Mostrarti, che i tuoi Dei,
Son Dei sleali.

Tar. Sire la tua grandezza
A questo suo voler non sia ritrosa,
Non potremo veder, se non portenti,
Donna è prodigiola.

Assu. Perfetto il sacrificio,
Non le saprò forse negar l'inchiesta,
Attendiamo dal Nume
Felici le sue note, (me.
Che à parlar dopo i voti hà per costu-

Apollo Idolo. Giove irritasti,
E l'hà con tè,
Che titubasti
Ne la sua fè;
Ardonò in vano
Tuoì fochi accesi,
Quei di sua mano
Fulminar vuole
Solo à tuo danno, (suole.
Che ottener grazie ingrato cor non

Assu. Indouina sentisti?
Quando mai ti credei,
Nemico a' sacri Dei tu mi facesti;
Esci da questi lochi,
Io da me solo replicar vuò i fochi,
E sparger caldi pianti,

Per

Per mutar l'ira à Giove, e à Febo i cã-
Sam. Ferma, che sei tradito, (ti
 A me credilo pure,
 Bocche fallaci, e impure
 Sanno dire,
 Menzogne, e sol mentire,
 Vuoi tu vederne il vero,
 Mira oh Rege Assuero
 Il valor mio.
 Nel nome del gran Dio,
 D'Isacco, e d'Abraamo,
 Tu Nume falso, e gramo
 A me vbbidisci.
 La tua forma si strisci
 Or' or qui al suolo stesa,
 A vna semplice offesa
 Del mio legno,
 Non irritar lo sdegno
 Di chi ogni cosa muoue,
 Fà veder, che il Dio Giove,
 E quanti Dei
 Finser Romani, e Achei
 Son falsi, ingrati, e fieri
 Perfidi, impuri, e altieri
 Senza fede.
 Precipita quì al piede
 De la Persea corona,
 E vegga sua persona,
 Che tu vn Dio
 Disfatto al braccio mio,
 Sei pur di niun valore,
 E tue voci sonore
 Son bugie.

Infami, infide, e rie,
 Da ingannar questo, e quello,
 E turbar' il ceruello
 Ad ogni core.

*La Sibilla tocca l'Idolo, & egli cade
 a terra.*

Che dici oh mio Signore,
 Egli è vn Dio valoroso?
 Eccol precipitoso

In cento pezzi.

Eh da te omai si sprezzì
 Nume di questo modo,
 Adora il Nume sodo,

Che stà in Cielo.

Tar. Oh gran valor di donna
 Portentosa, indouina,
 Deh oh mio Sire t'inchina
 Vmìle al suo gran Nume,
 Questi son Dei di stoppa, ò di bitume.

Assu. Oh Cielo, oime, che veggio?
 Del Dio di Pindo il simulacro d'oro
 Caduto è dal suo seggio?
 Donna chi mai ti diede
 Così eccelso valore?

Samb. Il Dio, c'hà in Ciel sua fede,
 Quel, che al Sole dà luce,
 Degli Eserciti il Duce

Alto, e supremo. (adoro,

Assu. Và, che à lui credo, e chino anco l'
 Secondi il mio desìre,
 Il mio letto arricchisca
 Di consorte gradita, (vita.
 Da lui conosco, e Regno, e fasto, e
Samb.

Samb. Dammi Sire la mano,
Sue linee mirar voglio,
E trarti di cordoglio,
E fuor di pena.

Oime, che orribil scena
Il monte del Dio Marte
A' tuoi giorni comparte.

Perigliosa?

Vedo precipitosa
La tua vita da vn ferro,
Stretto da ignobil sgherro
Traditore.

Ma mio Sire fà core,
Non temer, ch'io rimiro
Vn'altra linea in giro,
Che mi dice,

La destra traditrice
Scaglierà il colpo in vano,
E al ministro inumano
Darai morte.

Altre linee hò poi scort.
Chiare, limpide, e belle,
C'haurai felici stelle
Maritali.

Assu. Donna mi fai stupire.

Tar. E chi non fà ammirare?

Samb. Mi comanda altro affare,
Che altroue il passo giri,
Di che ogn'vn si ritiri,
E resta orando.

Assu. Itene tutti pure,

Vbbidisco tuoi cenni,
Mi fermerò quì solo,

Oggi

Oggi la Reggia mia sia il sacro suolo.
Tar. Pronti n'andiam Signore
Ai profetici detti
Scendano in tuo fauore
Dolci influenze dai dorati Tetti.

SCENA OTTAVA.

Assuero, Egeo, Mardocheo.

Assu. **A**lto Motor tu vedi (tuo seruo,
Ciocche fà duopo al Re Persia
Deh prodigo concedi,
Ch'è pur tuo gesto innato
Restituir fauori, (to.
Benche di noi viuenti il cor sia ingra-
Oime, che lasso il piede
Non sà regger mia falma,
Ed occuparmi l'alma
Sento vn tiran sopore, (re.
A cui cedono gli occhi, e l'aglie il co-

Mar. Il Re par s'addormenti,
Ed ogni Cortigian dal Tempio uscìo,
Che fai tu Mardocheo? prèdi l'addio.

Ege. E pur brutto il mestier de l'Assassino,
Qualche guadagno c'è,
Ma se non si v'è destro
L'argento guadagnato (pestro.
Quasi sempre comprat suole vn ca-

Mard. Nuoua gente quì arriua,
E di partir mi priua.

Egeo. Hò saputo, che il Re nel Tèpio stà,
Se quì l'ammazzerò,
Vn buon patto hauerà,

Per-

Perche morto, ch'ei sia,
 Nò gli rincrescerà troppo il viaggio,
 A far dal Letto al Mausoleo passag-
 gio.

Mar. Voci d'ammazzamento
 Vdiron le mie orecchie,
 Forse entrar sà ne' Templi il tradi-
 mento?

Egeo. Chi miro dormiglioso?
 Oh ch' Assuero è sì,
 Fortuna come qui
 De' tuoi favori tu mi fai copioso?
 Re mio ti vuò seruire,
 M'accorgo ben, che piace,
 Come ad Egeo i quattrin', à te il dor-
 mire.

Mar. Voglio cheto osservare
 I di costui raggiri.

Egeo. Egeo sù sappia fare,
 E come gli altri il Re di carne vn'
 huomo,
 Non hà più, che due mani, e quel, che
 importa,
 Dorme, che dice assai,
 Credilo da trinciar', ò Pollo, ò Torta.
 Egeo sù dunque à te,
 Se ti par troppo scempio
 Occider' Assuero in loco sacro,
 Paride ammazzò Achille anch' ei nel
 Tempio.

Egeo fa forza d'ammazzare il Re.

Mar. Assuero, Assuero, ah traditore.

SCE-

SCENA NONA.

Assuero, Aman, Tarete, Mardocheo.

Assu. Vai gridi? e là, che c'è?

Aman. Così s'apprezza vn Re?

Mar. Mirisi quel, che fugge.

Aman. Armi quì in terra nude?

Tar. Precipita nel corso. *Mar.* Oh Dio
 mio Sire

Lascia, che il cor respiri,
 E ti dirò, ciocche colui tentò.

Aman. Io sò, ch'è quegli Egeo.

Assu. Riposati, e poi di.

Mar. Con cotesto pugnale
 Tentò darti la morte,
 Al tuo sonno affidato,
 Io ch'era incantucciato
 Il tutto vidi, e intesi,
 Sino al colpo cadente,
 A starne cheto attesi, (pazzo,
 Credendol di tua Corte vn folle, vn
 Quando ei disse il Re ammazzo,
 Gridai chiedendo aita,
 A riserbarti in vita.

Aman. Ah fellon' indiscreto
 Il traditor tu sei.

Tar. Se quiui egli restò, quell'altro fugge,
 Com'esser può Signore il traditore?

Assu. Dimmi qual sia tuo stato.

Mar. Io son Babilonese,
 Da Babilonia uscito,
 A ricercar' vna nipote mia

Giunta

Giunta à cotesto Lito,
Nè sò, se viua, ò morta ella si sia.

Aman. Il periglio oh mio Rege
Fù il Padre, se nol sai, de la bugia.

Tar. La schiettezza d'vn core
Passa costante ogni imminéte orrore.

Assu. I miei spiriti illesi
Riconoscon da te la mia saluezza.

Aman. Troppo credi. *Assu.* Non erro.

Aman. Troppo tu t'assicuri. *Assu.* Il cor
m'accerta.

Aman. La morte merta. *Assu.* Nò, tu
Aman t'inganni.

Tar. Se vn soccorso fedel' acquista danni,
Muora, se pur conuiene.

Mar. Ecco oh Sire mie vene,
Pronte à verfar' il fangue,
S'io fui l'infido masnadier, s'io sono
Come il tuo Aman mi crede,
Babilonia mi diede

La culla, e non già Troia,
Che con astuta azione

Habbia à te auuanti, ad immitar Si-

Assu. Trà le Istorie del Regno, (uato

Che vn pellegrin, si scriua, hauer sal-
Da traditrice man' il Re Assuero;

E per far, che ogn' vn veggia,

Quàto gli deuo, in sua mercè gli dono
Liberò il passo ogn' or' entro mia.

Tar. Esequirò tuoi gesti. (Reggia.

Aman. Tu nò la fuggirai malnato Ebreo,
Vuò, che tu muora, od innocente, ò
reo.

SCE-

SCENA DECIMA.

Serraglio di Dōne regie in Prospetto.

Filomena, Ester.

Filo. **D**Al Re sì sì, che ti cōuien venire,
Non mi far la ritrosa,

Chi sà, che sebben pouera tu sei,
Non ti vegga sua sposa.

Haues' io sù le mie gote
Questa nobil' iscrizione,
Ti vorria al Osteria
Pagar la colazione.

Ester. Vna pouera figlia
Merta in rozzo abituro vnil' appog-
Che non ben si consiglia (gio,
Chi vscir suol di sua sfera,
Perche nel primo giorno
Si fà meta à ogni scorno.

Filo. I nodi maritali (li.
Dal Ciel son fabricati, ò buoni, ò ma-

Ester. Perdonami Signora,
Ch'io sento ripugnante il mio desire,
Lasciami sciolta gire.

Filo. Acchetati tant'è,
Vuò, che ti vegga il Re.

Ester. Troppo difforme io sono.

Filo. Se Filomena, sai,
Hauesse questi rai,
Per tutto quanto l'oro del Perù,
Io nò darei già de la Persia il Trono.
Se mi valesse vsar biacca, ò belletto,
Col cristallin mio specchio,

C

Di

Di bellezze farei qualche apparecchio ;
 Ma chi brutta sortì la sua figura ,
 O chi è al morir vicino ,
 Anche con i belletti è vn Baboino .

SCENA VNDECIMA.

Tarete , Filomena , Ester .

Tar. **Q** Viui sua Maestà portar si vuole,
 Attenda ogn'vna ad abbellirsi
 Ch' i farà invidia al Sole (sù ,
 In bellezza, e in splendore ,
 Sarà del Rege il core .

Filo. Ecco il Gran Cancelliero ,
 Stà zitto figlia , e lascia far' à me ,
 Ti vuò seruir da Re .

Tar. Intendestemi voi ,
 Sù sù non si dimori, io vò à Palazzo.

Filo. Ferma ferma Signore .

Tar. Que si vò ? *Filo.* V' inuio ,
 Che così vuole la creanza buona
 Vn'inchino ala moda, e vn bell'addio.

Tar. Addio pur Filomena .

Filo. Ma pian, l'addio inuiato ,
 Non è già di conmiato ,
 Intendo, ch'egli sia
 Vn' inuito, à sentire ,
 Ciocche dir Filomena vi desia .

Tar. Mi fermo, ma di grazia
 Si tronchi il lungo dire .

Filo. Due paroline sole , e poi fò punto ,
 Non son qual fù mia Zia ,

Che

Che giammai la finìa ,
 Era il tossico ver de la brigata ,
 Se vn' Istoria diceua ,
 Mezza hauendo tra denti la parola ,
 Bisognaua alafin lasciarla sola .

Tar. Queste le due parole
 Sono ? finianla sù ,
 Dimorar non sò più .

Filo. Sì sì Signor vi parlerò conciso ,
 Sò ben , che il dir verboso , (to.
 Ora non fà più effetto ,
 Ma quello, c'ha l'equiuoco, e'l cōcet-
 Date vna occhiata in cortesia à quel
 viso ; (Si tueli
 A voi bella Citella. *Ester.* A me? *Fil.*
 Questo volto , e nò più trà foschi lini
 Le sue fattezze celi .

Ester. Nò nò, vi prego, nò
 Sì al'aperta non sò gire in Città ,
 Tanto più se si stà
 A viril guardo auuanti ,
 Il decoro non vuol, nè la modestia,
 Che in bellezza vna femina si vanti .

Filo. Non si fà qui la bestia di restio ,
 Così vogl'io. *Ester.* Ahi pouera di me.

Tar. Affè, c'ha buona cera .

Filo. Ne la guerra d'amor' è Venturiera .

Tar. Entro gli appartamenti
 De le regie donzelle
 Si ritiri con voi, dato è l'auuiso ,
 Che Assuero frà poco
 Sarà in cotesto lo co ,
 A far scelta d'vn volto ,

C 2

Che

Che secondi sue voglie,
Perch'oggi dichiarare

Vuole la nuoua moglie. (E doue?

Filo. Volentieri Padrone, andianne. *Ester.*

Oh Cielo, oh stelle, oh Dio,

Serbami l'onor mio, (ammorza,

Ogni impudico Amor deh per me

Trema il piè, paue il cor, langue ogni
forza.

SCENA DVODECIMA.

Vasti, Zara.

Vasti. **E** Quiui dentro viue (ze, e fasti
Colei, che innalzerà grandez-
Sù le ruine mie?

Oh Zara, oh Zara è disperata *Vasti.*

Zara. Le tue fortune rie

Impouerita han te di regio onore,

Ed arricchiro di martiri, e doglie

Tutto quanto il mio core. (veggia

Vasti. Voglio morir, non vuò più, che mi

In istato sì vile

Questa Persiana Reggia.

Zara. Anch'io farei così, se *Vasti* fossi,

Non è il core di sasso,

A incontri sofferrir di questa sorte,

Saggio chi disse, morte,

Ma più morte immatura,

Esser' il fin d'vna prigione oscura.

Vasti. Prendi *Zara* diletta, (ui

Per la tua man cō quest' acciaio i tro-

Altri Paesi, e nuoui,

Dirò,

Dirò, che ben sapesti, ancorche arma-
In mezzo del penar, farmi beata. (ta,

Zara. Io ferirti? eh distogli

Da te simil pensiero,

Non hebbi mai guerriero

Niuno spirito mio.

Vasti. Te ne supplico oh cara,

Gesto farai da grande,

Esser pietosa à chi hà la sorte amara.

Zara. S'io fossi quella, il duolo,

Sò che m'insegnerebbe

Altre mani ministre,

Per vscir da ogni intrico,

Senza quelle adoprar di fido amico.

Vasti. E quali fieno omai?

Zara. Se forse nō le sai, quest' esser pōno,

Perche cercar soccorso

A tua disperazione

Da straniero poter, se sei prouista

Di domestico ardore?

Vasti. Non mel permette il core.

Zara. Proua, e segui il mio dire,

A chi così desia, non manca ardire.

SCENA DECIMA TERZA.

Egeo, Vasti, Zara.

Egeo. **M**Aledetti spioni,
Quando il Mondo giammai
Sulti vi mirerà

Da ogni sito, e Città?

Siete vn'erba gramigna,

Che quanto è più recisa,

C 3

Tan-

Tanto germoglia più, tãto più aligna.

Zara. Ecco Egeo. *Egeo.* Chi v`a là?

Date il nome, chi siete?

Se forse Spie? indietro.

Zara. Egeo? *Egeo.* Come? voi? *Zar.* Si non temere.

Egeo. E questa? *Zara.* Vn'alma afflitta,
Che vuole dal tuo vffizio,
Chiedere in elemosina vn seruizio.

Egeo. Or che sù l'armi viuo,
Son fatto cosi crudo,
Che non m'ammollirei,
Peggio assai de la carne di Vaccina,
Che mai non cuoce in tutta la mat-
tina. (miro?)

Vasti. Egeo seruo fedel? *Egeo.* Ma chi ri-

Vasti. Occidimi ti priego.

Zara. Habbiale vn pò pietà.

Egeo. Che bella carità,
Non mi tentate molto,
Ora, c'hò mano in pasta
Daria fino à mio Padre
In mezzo à cento squadre.

Vasti. Occidimi. *Zara.* Che fai?

Suppliche d'vna Donna

Non si trascuran mai.

Egeo. Eh di grazia tacete,
Vi preme pur assai questa sua morte,
Ereditar volete?

Vasti. Piglia, ti porgo il seno,

Mortale apri ferita,

Per cui perda la vita.

Egeo. Oh siete donna pur senza auuedere,

Non

Non mi par foggia questa
Per voi troppo aggiustata,
Del sangue ne l'vscir lordo la vesta.

Zara. Che importa à te? *Egeo.* Assai,
morta ch'è sia,

Zara. E ben? *Egeo.* La voglio mia,
E portadola in Ghetto à far vendetta,
Se si troua macchiata,
Nò ne cauo al sicuro vna ghazzetta.

Zara. Ammazzala à tuo modo. (siete,

Egeo. Mò, che Oratrice ammazzatoria
Lasciatela, che viua ancora vn poco,
Sempre hò sentito dire,
Lo stètare esser meglio, che il morire.

Vasti. Finiscimi, nò nò non voglio vita.

Egeo. Quando sarete morta,

Se vi pentiste poi?

(ta.

Per ritornar di quà chiusa è ogni Por-

Zara. Lascia il pensiero à lei.

Egeo. Orsù voglio seruirui,

Che à donna alcuna mai sò dir di nò,

E perche con le donne

Trattar sempre si dee con gentilezza,

Vna morte trouiam di poca asprezza.

Zara. Affogala con laccio ben ritorto.

Egeo. Hauria troppo del Cane,

In volerle impedir la via del pane.

Vasti. Gettami giù d'vn tetto.

Egeo. E se le gambe vi spezzate, certo

Stenterete quel poco,

A camminar trà l'aspre vie del foco.

Zara. Annegala nel fiume.

Egeo. Dourà la pouerina

Sempre acqua inuascellar ne la Can-
Zara. Tu stai troppo sù i scherzi. (tina?)

Egeo. E voi troppo sul fodo,
Venga, e faccia à mio modo,
Sarà da me seruita.

Vasti. Addio Zara. Zara. Addio Vasti.

Egeo. A riuederci tutti à l'altra vita.

SCENA DECIMA QUARTA.

Tarete, Assuero, Aman.

Tar. MIO Re? Assu. Niuna mi piace.

Tar. M Odi mie voci. Assu. Io dico,
Che quante donne nel Serraglio vidi,
Non soddisfan mie voglie,
Niuna di lor vuò in moglie.

Tar. Nuoui splendori vegno,
Ad esporre a' tuoi guardi.

Assu. Da che Orizzonte uscìro?

Tar. Mi rasembran volati
Da lo Stellato giro.

Assu. Doue son? Tar. Poco lungi.

Assu. Belli poi? Tar. Tanto belli,
Che geminato il Sol portano in frôte,
O aëro, che due Stelle
Cadettero dal Ciel, e si posaro
Sotto due nere ciglia,
A destar quì frà noi la merauiglia.

Assu. Aman gite vi priego,
Ad hauerne contezza.

Aman. Volo Signor, ma sento
Gran calpestio, che il mio cammin'
arresta,

Forse

Forse la donna è questa.

Assu. Fermateui. Aman. Non parto. Tar.
E dessa oh Sire.

Assu. Lasciatela venire.

SCENA DECIMA QUINTA.

Filomena, Ester, Assuero, Aman, Tarete.

Filo. L A mancia oh Signor mio,
V'hò prouisto di pillola in
amore, (core.

Che aggiustar ben saprà gli affanni al
Inchinateui presto

Bella Citella mia,

Questa è sua Maestà,

Non si stà innanzi à lui con grauità;

Sacra Corona, dite,

Ve l'hò pescata mò, come la vò?

Or non occorrerà,

Metter' in campo lite,

C'habbia? che già non sia?

Che nò vi vada anch'essa in fantasia?

Se fossi vn' huomo, come dōna sono,

Per mio crudo Destino,

Non lasceria fuggire

Così bel bocconcino.

Assu. Aman deh rimirate.

Aman. Bellezze non ingrato

Mio Re rauuio affè.

Assu. Ergeteui. Filo. Vbbidite.

Assu. Che portamenti onesti,

Che linee profilate,

Vi giuro Aman mio caro,

C 5

Che

Che al centro del mio assenso
Se ne volgono dritte ;

E fan, ch'ogni mio senso

Dal lor bello ferito ,

Ne la contemplazion resti rapito .

Tar. L'indouinai pur' io ,

Di non dirti menzogna ,

Ben me n'assicurai ,

Donna bella par sua non vidi mai .

Assu. Gentil figlia narrate

Qual sia vostro Paese .

Ester. Pouera son, ma bene

Nobil Babilonese .

Assu. Hauete Genitore ?

Ester. Orfanella son' io ,

Viuo ai cenni d'vn Zio .

Aman. Egli doue si troua ?

Ester. Ah! memoria infelice ,

In vna Selua nel venire à Susa

Mi si smarrì dai lumi ,

Nè sò fin' or, se viua ,

O se passò la Flegentontea riuu . (do?)

Assu. Per qual cagion lasciate il patrio Li-

Ester. Dirtelo or non saprei ,

Seguij l'intento de' parenti miei .

Assu. Aman, deh , che rìa piaga

Vn mezzo guardo suo mi fè nel seno,

Se vn' intero m'inuia ,

Ogni spirto vien meno .

Filo. Tenete gli occhi bassi

Auuantì ai Re sapete ,

Con riueranza stassi .

Aman. Che fai ? sbrigati pure ,

Di-

Dichiarala tua moglie ,

Vicirai da le cure . (le fibre .

Assu. Perdo il dir, freddo hò il sen, treman

Aman. Sono cotesti effetti ,

Che pone in campo Amore ,

Quando ferisce vn core .

Filo. E mai la sorte mia mi fè nel viso

Beltà di qualche grido , (zo,

Hauria pur riso à tutta bocca vn pez-

In veder spasimar per me vn Cupido .

Aman. Da tali entusiasmi

Portati fuor Signore ,

Assu. Datemi voi la destra .

Filo. Sù presto s'vbbidisca .

Ester. Nol permette il douere .

Aman. A che tanto sapere ,

Il saper troppo nuoce .

Filo. Fosse vscita per me sì cara voce ,

A sorte sì gradita ,

Mi lecheria le dita .

Assu. Voi la mia sposa siete ,

Riueritela tutti ,

Vbbiditela pronti ,

Ite presto oh Tarete ,

A darne nuoua al' Regno ,

Voli Fama di là da i Mari, e i Monti .

Tar. Vado senza dimora .

Ester. Così da te s'onora

Vna pouera figlia, vna citella ?

Aman. Chi è ben guardato da felice stella

Incontra simil sorte .

Assu. Replico, sì che siete

Idolo mio sì sì, la mia Consorte ,

C 6

Por-

Porgete Aman quel cerchio.

Aman. Eccolo. *Assu.* Sù i bei crini,
Che scherzano d'intorno
A vostri occhi leggiadri
Faccia nobil soggiorno.

Filo. Oh come state bene,
Che sì, che Filomena l'indovina,
Voi sete la Regina.

Assu. Ditemi Aman, ma dite
Il ver con ischiettezza,
Vedeste voi mai più simil bellezza?

Aman. Perde à questi colori i pregi suoi
Febo ne lo spuntar dai Lidi Eoi.

Ester. Iperboli son queste
Mio Re, per cui la mente
Di confusion si veste.

Filo. Oh che buona Signora
Staranno allegri i malfattori adesso
De l'vno, e l'altro sesso,
Perche non hà la cera
Di dar fastidio troppo
A la frusta, à la forca, e à la galera.

Assu. O là le regie Porte
Si spalanchino omai.

Aman. Sire a' suoi vaghi rai
Risplendano le Sale,
Confesseran vedersi
Da due Soli illustrate,
Vn sul Cielo vagante,
L'altro trà lor regnante.

Assu. Sì, che voi dite bene,
Risvonino per tutto
Festose voci, e giubilanti accenti,
Questa

Questa Reggia diuenti
Vn moderno Elicona,
Guerreggi sol' Amor, fugga Bellona.


Filo. Cosa vuol dir menar la Sposa à Casa,
Và flossopra ogni cosa,
E cò la bocca anche di buon s'annasa.

A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Cortil Reggio.

Aman, Sambise.

Aman.  Olo vn grado vi manca,
e tocco il Cielo
De' sospirati onori,
Quel Prometeo farò,
dimmi oh Indovina,
Che dal Sol ruberà di questo Regno
I supremi splendori?

Samb. Signor gran volo tenti,
Icaro anch'ei bramoso
Di gir frà nubi ascoso
Cadde in Mare.

Non mettermi à volare,
Se al dorso forse hai ale
Fatte di cera frale,
Caderai.

Aman. Serba questi discorsi (do
Per qualche orecchia feminil, ti chie-
Predizioni, e nò prediche, m'intendi.

Samb. Alza omai la tua fronte,

E in vn'inarca il ciglio,
 Huomo sei di consiglio
 Molto raro.

Aman. Oh questo dir mi è caro,
 Questo è, che vò cercando,
 Così dirò, che sei,
 Saggia, prudente al certo,
 Nè ventura darai senza hauer merito.

Samb. Vn Giove hai dominante,
 Che ai comandi ti chiama,
 Mi dice, che vn Re t'ama
 Assai di core.

Vn Mercurio oratore
 Padrone è del tuo ingegno,
 Forse al suo oprar' vn Regno
 In man cadratti.

Aman. Oh perche non hò meco
 I tesori di Mida,
 Te gli vorria versar tutti nel grembo,
 E perche non son Giove
 Mutato in aureo nembo,
 Tanto sente al tuo dir' il cor ristoro,
 Vorria, che tu ondegiasse in vn Mar

Samb. T'aggradon le vendette, (d'oro.
 Così vn Marte m'addita,
 Procuri al'altrui vita
 Casi atroci.

Aman. Eh questo solo i faccio,
 Per arriuar sicuro a' miei desiri,
 Del resto io non m'impaccio,
 Di star sù i tradimenti,
 Che sò bene esser gesti
 D'alme crudeli, e di peruersi intenti.

Samb.

Samb. Vn non sò, che vorria
 Dirti, ma mi perdona,
 Se mia voce t'intuona
 Fatto oscuro.

Saturno io raffiguro
 Con te sdegnato assai,
 Ed a' tuoi foschi rai
 Mi sà predire,
 Che tu dourai morire,
 Dir nol vorrei, ben presto,
 Non senza fin funesto
 Lagrimoso.

Aman. Ten vai di palo in frasca,
 E ti vuò dir fraschetta,
 Per non chiamarti sciocca;
 Lascia l'indouinare,
 Ma se tu vuoi càpar, datti à la rocca.

Samb. Addio Signor addio,
 Questo fia il mio mestiero,
 Io soglio dir' il vero,
 Nè m'inganno.

SCENA SECONDA.

Mardocheo vestito di sacco.

A HI comandi seueri,
 Ahi pensieri indiscreti,
 Abramo, oue tu sei,
 E tu Isacco, e Giacobbe?
 Dunque l'Ebraiche genti
 I vostri successori, i vostri figli
 Da le Persiane forze
 Solterran morte, e incòtreran perigli?

Deb

Deh traditore Aman volgi que' ferri
 Tutti pronti a' tuoi cenni
 In queste carni mie,
 Sazia con me le tue peruerse voglie,
 Eccomi fermo à quante piaghe mai
 Ti farà aprire in me la crudeltà,
 Tante, che n'aprirai,
 Saran bocche instancabili, e faconde,
 A far palesi, e chiare
 Le tue perfidie, e i tuoi superbi ardori,
 E la schietta innocenza
 De' miei giudaici cori.

SCENA TERZA.

Egeo, Aman, Mardocheo.

Egeo. CHE gridi? che clamori?
 Così i portici regij
 S'affordan vil cencioso?
 Ale stalle cammina,
 Solo, che i pari nostri,
 Sol che noi Cavalieri
 Passeggian questi Chiostrì.

Aman. Egeo con chi tu parli?

Egeo. Con vn celtron Padrone.

Aman. Che non pigli vn bastone,
 A farlo vscir di quà?

Egeo. Certe occhiate mi dà,
 C'hanno del Basilisco,
 E s'hò da dir 'il vero,
 Tutto m'intimorisco.

Aman. Aspetti: ah lo conosco,
 Inginocchiati infido,

Ri-

Riueriscimi presto.

Egeo. Oh s'hò da dirla netta,
 Che in parlar non adulo,
 E d'Asino vestito,
 Ma ai portamenti è vn Mulo.

Aman. Temerario, indiscreto,
 Ancor mantieni ancora, (re?)
 Quel tuo ostinato, e sì peruerso vmo-
 Abbassati? *Egeo.* Fà presto,
 Se non ti caua il core.

Aman. Tu ancor non lo conosci?

Egeo. Vn guidon lo credei.

Aman. E feccia degli Ebrei,
 Di quegli sì, ch'io voglio,
 Smembrar da questo Clima,
 Come peste letal, scaltri di cima.

Egeo. Esci finche sei sano,
 Non sai, che Aman, e il Re
 Hanno in due salme vn' alma,
 Vno spirito in due cori,
 E quel, ch'vno desia l'altro lo accetta,
 Han giurato trà loro
 Giucar' vn giorno il Trono ala bas-
 setta.

Mard. Parto misero me,
 Tanto m'aggirerò
 Al Palazzo d'intorno,
 Che Fortuna otterrò,
 Di parlarti oh mia figlia,
 E indurti à souuenire
 Dal periglio cadente
 La nostra affitta, e sfortunata gente.

SCE-

SCENA QUARTA.

Ester, Filomena.

Ester. **S**on Regina, son grande,
Ma non hò il cor contento,
Perche Fama non spande
Suono, che tu sia viuo,
Che questi lidi Persici non tocchi
Mardocheo sospirato,
Pupilla di questi occhi.

Filo. Deh cara Colombina
Quai gemiti spargete?
Forse il Re? *Ester.* Nò tacete,
Lasciatemi sfogare il mio martire.

Filo. Oh sò ben' io quel, che volete dire,
V'intendo à mezzo à mezzo, (gio,
Son furba la mia parte, e d'auuantag-
Basta Signora mia, fate coraggio.

Ester. Oime ammutite, oh Dio.

Filo. Hà vn pò di tempo, dite,
Sua Maestà. *Ester.* Partite.

Filo. Signora sì; e però sano, e forte.

Ester. Voi m'arrecate morte
Con queste vostre ciance,
Non vi posso sentire, (pure,
Partite d'issi. *Filo.* Orsù buon giorno
Ma lasciate le cure
A le donne meschine, (mento,
Le Regine hanno il Mòdo in compi-
Al' aprir de la bocca,
Han tosto il lor' intento.

Ester. Non siete ancor partita?

Filo.

Filo. Parto mal volentieri,
Perche vi lascio tutta addolorata,
M'andate così al sangue, (gue.
Che sento il cor' al vostro duol' esan-

Ester. Son Regina, son grande,
Ma non mi manca affanno,
Perche Fama non spande,
Voce, che sappia dirmi,
Giunto è costì l'onore degli Ebrei,
Mardocheo sospirato,
Spirti de' spirti miei.

SCENA QUINTA.

Mardocheo, Ester.

Mard. **A** Voi ritorno oh mura,
Perche il mio cor chiudete,
Se così spesso mi vedete, dite,
Esser ben' il douer, che il cor ritroui
Vno, che spira, e viue, (do,
Giacche le salme nò han loco al Mò-
Se del lor cor son priue.

Ester. Oime son' offeruata.

Mard. Gran Dama io là rimiro.

Ester. Ogni veduta vana
Da me sia abbandonata.

Mard. Par che tenti partenza,
Oime, che far degg'io?
Non conuiene a' cenciosi
Calcar sogli regali,
Non merta d'abitar' Atrij fastosi
Chi è nato à cōuersar frà gli Spedali.

Ester. E pur son seguitata.

Mard.

Mard. Pietà bella pietà,
Non isprezzar mie preci,
Che anche le Deità,
Non isdegnano vdir voci mendiche,
Anche l'anime vnil voglion'amiche.

Ester. Costui m'intenerisce,
Il Ciel ti sia benigno,
Prendi, e fazia la Fame,
Priega, che al Re Consorte
Non istilli disgrazie Astro maligno.

Mard. D'oro non son mie brame,
Il mio desir fia solo,
Portarmi al regio suolo,
A riuerir, pria di morir, la bella,
L'adorata Regina.

Ester. E chi sei tu? solleua,
Solleua i lumi à me.

Mard. Ah, che degno non è
Occhio d'vn infelice
Fisar nel Sol lo sguardo,
A l'Aquile ciò tocca, e à la Fenice.

Ester. Ah che più stai? oime? *Mard.* Oh
Dio. *Ester.* Chi miro?

Mard. Sei pur dessa? *Ester.* Sei tu? *Mar.*
Sì sì. *Ester.* Mio Zio.

Mard. Ester gradita, core del cor mio.

Ester. In che stato ti veggio?

Mard. Ahi dubito di peggio;
Siam morti oh figlia amata,
La Giudaica nazione
Fia più, che là in Egitto
Qui in Susa mal trattata.

Ester. Che nouelle tu arrechi?

Mard.

Mard. Egge, fiere, e lugubri.

Ester. Questi son gli apparati
Di giubilo, di gioia,
Ch'io pensaua sentire,
In vedermi, esser giunta
A vn' esser coronato,
A sì sublime stato?

Mard. Tal mi fa duopo oh figlia,
Ch'io veder mi ti faccia.

Ester. Deh tanto duol discaccia.

Mard. Non posso, ancorche voglia.

Ester. Dimmi dunque ti priego
Il tuo duol, la tua piaga.

Mard. Ti replico, siam morti,
I Faraon risorti

Son di bel nuouo al Mondo.

Ester. Hà il Re gesti sì fieri?

Mard. S'egli non gli hà, gli hà bene
Gli empì suoi Cavalieri.

Ester. Meglio spiegati oh core,
Core de la mia vita.

Mard. Aman. *Ester.* Sì segui. *Mard.*
Ahi nome,

Troppo aspro à proferire,
Porta Amor ne le silabe, e nel seno
Serba vn mortal veleno.

Ester. E l'anima del Re.

Mard. Ma la morte di te, di me, e di tutti
I germi d'Israele.

Ester. Così fier, sì crudele?

Mard. Egli è Agagita intendi,
Che ciò vuol dir nimico
Del popolo diletto.

Hà

Hà dal Rege biglietto,
 Che occidansi gli Ebrei,
 Come ribelli, e rei
 Di lesa Maestà,
 Quindi per tutto s'ode vn piato tale,
 Che ammolliria le pietre,
 E pur questo Tiranno
 A stulle così amare,
 Bêche porti di carne il core, ah! lasso,
 Lo trasforma in vn sasso.

Ester. E ciò creder poss'io?

Mard. Te lo dice vn tuo Zio.

Ester. Qual forza hauer può donna
 Imbelle, e senza ardire?

Mard. Ponno le donne assai,
 Se non con il vigor, con il lor dire.

Ester. Aman disuadere,
 Tropp'alto è il suo potere.

Mard. Far nota al Re tu deui
 L'empietà di costui. (scia

Ester. Egli non crederammi, e quando po-
 sperar potessi assenso,
 Se cadente è il periglio,
 Come dourò parlargli, (to,
 Che niuno à lui sen vâ, se nō chiama-
 Altrimente seuera, e dura legge
 Tosto à pena mortal lo vuol dānato?

Mard. Per saluar gente assai
 Poco fia, se morrai.

Ester. Senti, che tel prometto,
 Datti al digiun, ed ato stesso induci
 Per tre giorni gli Ebrei,
 Io pur digiunerò,

Che

Che al'ira mitigar del Ciel sdegnato,
 Miglior non v'è oratore
 D'vn magro, e smunto core;
 Al digiuno, al'asprezze
 Anch'io affidata, al Rege
 Mi porterò volante,
 Gli farò noto il caso,
 Purche l'Ebraica gente
 Ritroui vn' Oriente,
 A me nulla fia poi toccar l'Occaso.

Mard. Farò ciocche m'imponi,
 Figlia non ti pentire.

Ester. Veridici vdirai
 De la mia bocca i suoni.

Mard. Agli orror de la morte,
 Deh non t'intimorire.

Ester. Sebben Regina sono,
 Non fò stima del Trono,
 Perche è di debil legno,
 Sai qual Trono apprezz'io,
 Quel là di Stelle, oue già posa Iddio.

Mard. Vado. *Ester.* Si vanne pure.

Mard. Spero in te. *Ester.* Stà sicuro.

Mard. Opra assai. *Ester.* Viui lieto. *Mar.*
 Ama gli Ebrei.

Ester. Tutti già à lor donai gli spirti miei.

SCENA SESTA.

Sala Regia.

Assuero, Aman, Tarete.

Assu. CHE scritte son queste?
Aman. C Varie suppliche oh Sire.

Assu.

Assu. Leggetele Tarete.

Tar. Persepoli fedele
Ad Assuero il grande.
Sottoposta ogni giorno
A mille, e mille insulti
De' Saraceni infidi,
Che scorrendo il Paese
Con libertà, per non hauer' incontro
Di Fortezza reale
Restano saccheggiati
I Campi coltiuati,
Quindi souuente nasce
Vna penuria tale,
Che induce i Cittadini,
O à morirsi di fame,
O à lasciar que' confini.
La Città stessa à te supplice viene
Chiedendoti soccorso,
In far' erger Castella,
Possenti, à rattener gli impeti fieri
De' Saraceni altieri.

Assu. Aman sentiste? *Aman.* Vdij.

Tar. I Popoli di Lari
Dal fiume Sirto oppressi,
Che allagando le Ville,
Priuan d'aria felice
I loro Campi annessi,
Per cui ne nascon mali,
Quasi sempre mortali,
Chiedon supplici, e chini
Di fabricar Palagi
Sopra i Colli vicini.

Assu. Aman prouederete

A

A questo lor desire,
Stanzan trà le paludi, e rospi, e rane,
E non alme già vmane.

Aman. Farò quanto m'imponi.

Tar. La Regina ecco oh Sire.

Assu. Chi vien? *Aman.* Ester la bella,
La tua moglie nouella.

SCENA SETTIMA.

Ester, Assuero, Aman, Tarete.

Ester. **R**iuerente s'vmilia
Il mio affetto, Assuero al tuo
gran foglio.
Ma da quai sguardi fieri
Egli vien saettato?
Ahi che ferito à morte,
Cedendo ogni vigore,
Dietro ala morte sua l'ama si muore.

Assu. E là, che fai mio bene?
Si soccorra, s'aiti.

Aman. Oh che freddi sudori.

Tar. Le sono al certo usciti
Gli spiriri dal seno.

Assu. Ahi che tormenti io prouo, ahi quā-
to io peno.

Aman. Non ti doler Signore, (re,
Torna il batter al polso, il fiato al co-
Si risente. *Assu.* E poi vero?

Tar. Verso di te pietose occhiate scocca,
E con quei par, che parli,
Se parole formar non può la bocca.

Assu. Alma de l'alma mia,

D

A

A quai spettri infelici
Traesti gli occhi miei?
Son questi il Brio, il Riso,
Che festeggianti attendo
Nel teatro scherzar del tuo bel viso?

Ester. Ah mio Signor così potè vn tuo
sguardo.

Inuiatomi bieco
I miei sensi atterrar', e in vn'istante
Rendermi agonizzante.

Assu. Ti vidi non chiamata,
E Legge violata
Sforza le regie bocche, ah! dura sorte,
Contro il proprio desir,
A voler proferir voci di morte.
Ma non temer, che Legge
Non fere alma regnante,
E per assicurar te dal periglio,
Sferzandoti il bel crine
Con questa verga d'oro
Da le Parche ti furo, e ti rafermo,
Mio cor, mio ben, mia vita, e mio
tesoro.

Ester. Or di dolcezza, e non di duolo i
muoro.

Assu. Ma dimmi, chi t'inuia,
Mentre sedendo in Tron reggo il
mio Regno,
A me sì inaspettata?

Ester. Forza d'amor mio core
Dal timore spronata
A te mi trae in quest' ore.

Assu. Mi necessiti à dire,

Tanto

Tanto mi vinci amando,
Che se venuta fosti, (ra
A chieder grazie, e mi chiedessi anco-
Mezzo il Regno Persiano
Te lo darei per pegno, (grato,
Di viuer al tuo Amor sempre mai
E per esser da te così adorato.

Aman. Regina affettuosa. *Tar.* Alma

Ester. Io vorrei, ma non oso. (celest.

Assu. Di bella, di mia vita,
Tuo pensier non ascolo
Stia nel silenzio già,
Sarai da me sentita.

Ester. Vedrò tua Maestà
Prodiga à miei desiri?

Assu. Felici gli aurei Giri
Non mi sien mai, se contraddico à te,
Chiedimi pur lo stesso Regno in do-
Te l'offerisco affè. (no,

Ester. Certa di tua clemenza
Spiegherò la dimane i sensi miei,
Se in cōpagnia d'Aman ti degnarai,
Dimane pur venire (tradire
Meco à pransar. *Assu.* Chi potrà con-
A richiesta sì cara?

Verrò, tu Aman verrai? (na,

Aman. A pochi il Ciel questi fauor desti-
T'vbbidirò Regina.

Ester. Consolata io parto. *Assu.* Addio
mio core.

Ester. T'attenderò Assuero. (siero.

Assu. Non t'offenda il timor, cangia pen-

Aman. Io gli farò di spron, se regio affare

D 2

Trat-

Trattener lo volesse. *Tar.* Oh forti

Aman. Tarete, che ne dici? (fare.

Tar. Stupisco, ammiro, ed ammutisco in vno. (amici.

Aman. Nascer bisogna al fin con gli Astri

SCENA OTTAVA.

Aman, Egeo.

Aman. **N**on sà stella apparire,
Che non mi sappia aprire
Ampi scrigni di grazie, e di contenti,
Ma aspetto, aspetto il Fato,
Che con più douiziofa, e larga mano,
Mi diluuj corone, scettri, e trono,
Mi faccia Re, se Cortigiano or sono.

Egeo. Caro Padron vi rendo
Il ferro, che mi daste, (sto,
Anche i quattrin vi renderei ben pre-
Ma han detto vada il resto al'Osteria;
Esaminata hò la coscienza mia,
Altro non ci vuò fare,
Ogni canton, che aggiro,
Parmi sentir quei flebili concenti
Dela squilla fatale,
Che conduce ala forza i delinquenti.

Aman. Buffonerie non sento.
Egeo. Oh scusatemi pur, che dico il vero,
E s'errassi per forte, or me ne mento.

Aman. Egeo tu sai chi è Aman. *Egeo.* Sò,
che è vn grand'huomo.

Ma non fà più per me.

Aman. Ti farò. *Egeo.* Non occorre.
Aman.

Aman. Orsù tant' è.

Egeo. Nò nò non ci pensate,
Non hò voglie adirate,
Nè micidial pensiero,
Io vuò pace, e non guerra,
Il Re alafin non mi fè mai spiacere,
E tradirlo così non è il douere.

Aman. Seruitore infedele,
E buffon maluestito,
Leuamiti d'auuanti,
Ti dò tempo fin sera,
A dirmi, che pentito
Sei di questo tuo ardire,
Altrimente diman ti fò morire.

Egeo. Vn meschin morirà, ma tutto onore,
E vn grande viuerà, ma traditore.

SCENA NONA.

Mardocheo, Aman.

Mard. **I**O torno à riuederui
Regie mura gradite,
Dela Colomba mia nidi felici,
Ah! ve ne priego, dite,
Sarà per me come à Noè fù quella,
Nunzia di cara pace,
O lungi d'ogni speme
Perirà anch'essa, e l'Ebraismo insieme?

Aman. Fuori di quà cencioso,
E ancor t'hò auuanti gl'occhi
Piega i ginocchi, e abbassa
Quella ardita tua faccia,
Adora Aman il grande,

Il Ministro supremo
Del vasto Re Persiano,
Ancor non m'vbbidisci?

Mard. Cada, muora, entro fossa
Mi getti pur tuo ardire,
Vano haurai tuo disio, (dio.
Huomo non sò adorar, che adoro Id-

Aman. Che bestemmie son queste?
Ammutisci sleale,
Sebben son' huom mortale,
Hò diuini gli onori,
Adorami, m'adora
Sin' Assuero istesso.
Presto, che fai? ah! sdegno, e chi mi
tiene,

Che non t'occida infido,
Che non t'apra le vene.

Mard. Toglimi l'alma pure,
Eà di me que' strapazzi, che tu vuoi,
Mardocheo non adora i pari tuoi.

SCENA DECIMA.

Giardino.

Si finge esser di Notte.

Assuero, Tarete.

Assu. **D**ormir gli occhi non ponno,
Che aggitato il mio core
Dai traffici del Regno,
E forzato à veder naufrago il sonno.
Quì nel Giardin mi trassi

Tar.

Tarete ad implorar dal'ombre ami-
La sospirata Pace (che
Col sussuro del'Aure,
E col cader de l'acque entro de' sassi.

Tar. Pronte si stan le musiche Sirene,
Hai d'udirle desio?

Assu. Sì, si canti, si bene,
Forse, che il pensier mio,
Vinto dai lor concenti armoniosi,
Farà, che il cor riposi.

Tar. E là musici à voi, si canti pure,
Passi ai vostri passaggi
Assuero à dolci agi,
Ed à le fugghe vostre
Fuggangli pur dal cor tutte le cure.

Si canta di dentro.

Assu. Io m'inquieto più, cessino i canti.

Tar. I Saltator vorresti?

Assu. Nò nò. *Tar.* I Lottatori?

Assu. Nè men. *Tar.* Gli Schermitori?

Assu. Fatto è troppo il mio core
Meta d'aspro dolore;
Istoriche memorie

Vuò sentir raccontare
De' Persiani Regnanti,

Tar. Ecco pieni i Volumi.

Assu. Leggansi omai. *Tar.* Mi venne
D'Artaban sotto gli occhi il caso or-
Che per tua mano ottenne. (redo.

Assu. Già men ricordo assai,
Quando con frode astuta
Gli leuai la lorica,
E gli feci nel sen mortal feruta,

D 4

Vuo'

Vuo' sentir' altri gesti.

Tar. Quasi qui poco addietro,
Segue l'azion di quell'Ebreo cortese,
Che ti leuò l'offese,
Pochi giorni già scorsi, e s'ei non era,
Col suo intrepido ardire,
Ti conuenia morire.

Assu. Leggi se troui scritto,
Qual mercè gli donai?

Tar. Nulla ritrouo. *Assu.* Nulla
Dunque si deue à vn core,
Che mi saluò la vita?

Tar. E netta la partita,
E memoria non c'è, c'hauesse dono,
Se non libero il passo entro il tuo
Trono.

Assu. Ch'ore passar di notte?

Tar. Quasi spunta l'Aurora.

Assu. Si guardi, s'euui alcuno
Dei Cortigian di fuora.

Và a veder Tarete.

Priuo di premi vn sì plausibil merito?
Che si dirà di me?

Vn Rege esser' io al certo
Senza Amor, senza fè.

Tar. A la portiera è Aman, ch'entrar de-
fia.

Assu. Venga pur', e tu intanto
Portati à la Regina,
Solo Aman voglio meco,
Dille, eh'ella m'aspetti,
Come già le promisi, à pranfar feco.

SCENA VNDECIMA.

Aman, Assuero.

Aman. **R**iuerisco quel core,
C'hà con Gioue indistinto

Il poter', il valore,
Che sà rendere vinto
Qual si sia ardir gagliardo,
Al solo balenar, ch'ei fa d'vn guardo.

Assu. Quanto Aman mi sei caro,
Giacche sei del mio Tron' il cor più
fido,

Dimmi con lealtà,
Premiar' alma desio,
Che grā crediti tien col Regno mio.

Aman. Giurerei, che son' io.

Assu. Che mai dar le potrei?

Aman. Dei regijlerarij hò in man la chia-
ue d'oro,

Se non sò far' addeffo,
Querelar mi potrò sol di me stesso.

Assu. Tu non rispondi? *Aman.* Io penso
ai casi miei,

E graue la proposta, e non vorrei
Farti far mancamento.

Assu. A te perciò m'appiglio,
Vuò sentir' tuo consiglio.

Aman. Ti dichiarì obligato? *Assu.* Infi-
no à l'alma.

Aman. E tu lo vuoi premiar? *Assu.* Doni
vuò dargli

Fuor d'ogni aspettazione.

Aman. Così costui t'è caro?

Assu. Non hò voce espressiua,
A dire il mio pensiero.

Aman. Eh che insomma son' io, e con
ragione:

Sentimi oh Sire, e poi, (ne ..
Fà ciocche vuoi, che tu ne sei padro-

Assu. Ecco t'ascolto attento.

Aman. Esci tu dal tuo Manto,
Si vesta egli con quello,
Dagli quel tuo gioiello,
Che porti sempre à canto,
E sù vn Cauai bardato
De la tua regia stalla
Sempre mai corteggiato
Dal primo del tuo Regno
Vada per la Città fastoso, e altero,
Ed ogni bocca gridi, (ro.
E dopo il Re quest' il Signor primie-

Assu. Piacemi tuo pensiero,
Sì sì si faccia pure,
Presto il Manto mi leno,
Ti consegno il gioiello,
Ah mio Aman questi è poco,
Al molto, che donar io gli vorrei.
Aman. Basta basta Signor vn Re tu sei
Tropo benigno, e liberale. *Assu.* Ah
caro

Ogni giorno più imparo,
A conuersar. *Aman.* Ringrazia
Solo il Destin, che fè il tuo Tron fio-
rito,

D'ani-

D'anime illustri, e di ministri intenti,
A vederti ingrandito.

Assu. Vattene adunque, e troua
Subito. *Aman.* Chi? *Assu.* Lo dico.

Aman. Dillo, che or' or ti seruo,
Con la mia fedeltà, con tutto il core.

Assu. Vattene à Mardocheo.

Aman. A che far? *Assu.* Fà con lui
Tutto ciocche sentisti,
E questi il core, à cui tanto io deuo,
E pur desso quell' alma,
Che preferuò da morte
Questa mia regia salma:
Vanne tosto ti dico.

Aman. Sì Signor, vado, e volo,
Ahi maledette Corti,
Selue di falsa speme,
In cui seruendo à vn Tron, sol diol
preme.

SCENA DVODECIMA.

Filomena, Egeo.

Fil. Messer' Egeo? *Egeo.* Appunto
Madama Filomena
Intracciando v'andaua.

Filo. Che c'è di nuouo? *Egeo.* Sono
Tutto quanto sospeso.

Filo. Il salario hai tu speso
In Traian Boccacino?
Agli occhi salta il vino,
Ma fà saltar di mano

D 6

Gli

Gli ori vè fratel caro,
E chi non hà quattrin'è vn bel Soma-

Egeo. Altro, che vino hò in testa,
Congiurato a' miei mali,
Che mi vuol' insegnar salti mortali.

Filo. Tu stai sol sù lo spasso,
Lascia gli scherzi omai.

Egeo. Oh questo è vn certo scherzo, (io
Che vuol pianger' il terzo, e quel son'

Filo. Tu m'imbrogli il ceruel, parla più
schietto,

Or che il Rè fatto è Sposo,
Che ogni cosa v'è in canto,
E tu pazzo, che sei, t'appigli al pianto?

Egeo. Se sapeste Signora,
Quel, che qui dentro bolle,
Vi stupireste, e non acquisterci
Titol da voi di folle.

Filo. Com' è così, di pur la tua ragione,
Dimmila netta, e lascia far' à me.

Egeo. Aman ben conoscete?

Filo. E chi non lo conosce, oh quanto è
altiero.

Egeo. E forse anche di più.

Filo. E superbo, e nissuno
Appressar se gli può, come fai tu,
A camminar con lui ben tutto il dì?

Egeo. E vn traditor', e questo mal' à Egeo
Non v'è poco attaccò.

Filo. Che ti sento narrare?

Egeo. Saprete cheta stare?

Filo. Oh questo è vffizio mio.

Egeo. Temo, voi altre donne

Man-

Mangiaste il retroscenio ale galline,
E tutte l'ore state sul cantare.

Filo. Eh parla chiaro, e nō in note fosche,
Sò quāte paia soglion far tre mosche.

Egeo. Vi ricordate voi, che ai giorni ad-
dietro,

Andò à periglio il Re d'esser'ucciso?

Filo. E ben? *Egeo.* Hebb'io il comando,
Da costui.

Filo. E tu ingrato

L'accettasti?

Egeo. L'argento, e l'or Comare
Suol dei Numi il ceruell' anco im-
brogliare.

Filo. Oh poueraccio te, che sei spedito,
E perche Aman fè questo?

Egeo. Vuol farsi Re. *Filo.* Deh taci,
Gli hà donato Assuer grande vn Periz
Di gioie, e di ricchezze,
E pretende di più?

Egeo. L'huom non è mai contento.

Filo. Che vorresti mò tu?

Egeo. Vorrei lettera hauer d'impunità,
Per poter camminare
Sciolto per la Città senz'altro impac-
cio,

E non hauer timore,
Di dar del collo in qualche brutto
laccio.

Filo. T'hò compassion, vien via,
E lascia far' à me,
Che approdasti à buon lito.

Egeo. Oh cara voi, vi vuò trouar marito.

SCE-

SCENA DECIMA TERZA.

Aman, Mardocheo.

Aman. **O**lme, che brutto vffizio
Oggi mi conuien fare.
Affretta il passo, elà che fai? non vedi,
Come sei ben fregiato,
Sembri vn bue, che vada al sacrificio.

Mard. Non ischerzar, ti prego,
Furon troppo sin'ora i tuoi disprezzi
Verso di me, che nulla alfin chied'io,
Pouero nacqui, e tal morir destò.

Aman. Or che ti miri ala Mulaica pinto,
Parli sù que sto stile,
Ti conosco, sei lesto ale risposte,
La vada detta così,
Cera da rinegar la paga al'oste.

Mard. Deh leuami oh mio Dio
Di man da questa Furia.

Aman. Guardati vn pò d'attorno,
Ti pendon d'ogni lato
Ricami, oro, e brocato,
Ma non fan mai le ricamate selle,
Ouero fren d'argento, (10.
Generoso il Destrier, s'hà del Giunè-

Mard. Sofferenza mio core,
Nele fortune stesse
Ti sà tiranneggiar' anche il dolore.

Aman. Che fatte oh Cittadini,
Ale Logge, ai balcon correte omai,
Festeggiate, applaudete,
Il superbo trionfo

Di

Di questo grande Eroe,
Che merita vna prigion, non regio so-
glio,
E più vn Campo di Fior, che vn
Campidoglio.

SCENA DECIMA QUARTA.

Tarete, Aman, Mardocheo.

Tar. **V**'Attende il Re Signore.
Aman. Che vuol? seruendo il vò.
Tar. V'aspetta al pranzo.

Aman. Perduto hò l'appetito,
E chi fame non hà, mangiar non può.

Tar. Mi disse, ch'io v'affretti,
E che insieme cò voi sen vèga ancora
L'esaltato Giudeo.

Aman. Non mangio con Ebreo.

Mard. Anz'io degno non sono
Di sì grandi apparati,
Dèh appresso al Re scusatemi,
A questi eccessi suoi di senno i n'esco,
La mia mèsa sin'or fù parco vn Desco.

Tar. Aspettar non è ben far la Regina,
E sul meriggio il Sole,
E d'vn ventre digiun nò vuol parole.

Aman. Andiam: ahi quanto peno,
Le viuande di zuccharo, e di mele
Hanno ad essermi vn tofco, ed vn
veleno.

SCE

SCENA DECIMA QUINTA.

Sala regia con Tauola preparata.

*Assuero, Ester, Sambise, Filomena.**Assu.* Non giunse Aman' ancora?*Filo.* Dogli ti sol di te, s'ei tãto tarda,
Egli ha per tua cagion sì lunga coda,
Che ci vuo' vn' anno à strascinarla
Nè può venir sì presto; (addietro,
Pouero Re, se poi sapesse il resto.*Assu.* In quai doglie ti miro
Inuolta oh bella mia?*Filo.* Eh Signora si stia
Vn pò più allegra, che volete fare?
Il tutto passa bene,
Siete la Sposa, e l'ora è da mangiare.*Samb.* Mutterà ben fra poco
In gioie il suo rancore,
E sentirà il suo core

Gran solliuio.

Assu. Deh dimmi oh mia Regina,
Doue le pompe son del tuo bel viso,
In cui scherzauan liete
Gioie di Paradiso?*Filo.* A pranso m' inuitasti
Oggi teco, e mi dai
In coppa di languenti, e meste guance
Apparati d'orror per antipasti?*Ester.* Sediamo à mensa oh caro.*Filo.* Sol questa parolina,
Che ne dite Signor, vale vna China.

SCE-

SCENA DECIMA SESTA.

*Tarete, Aman, Mardocheo, Assuero,
Ester, Sambise, Filomena.**Tar.* Ecco Aman, che sen viene
In vn con Mardocheo.*Assu.* Ben venga il mio diletto,
Aman l'anima mia.*Aman.* E troppo oh Re il tuo affetto.*Filo.* Come parla Assuero in frenesia,*Assu.* L'amico mio trattossi
Giusto i comandi hauuti?*Aman.* Eccolo, mira, e di,
Se Aman il Re vbbidì.
(E non creppo di duolo?)*Mard.* Riuerisco quel Rege,
Che con prodighe voglie,
Trà i più sublimi Eroi gli infimi ac-
coglie.*Assu.* Meco vicino à mensa
Ti posa amico mio, tanto ti deuo,
Che tauola frugale
E a' tuoi mertì inuguate, (istesso,
Ma ti conuiene vn Trono, vn Regno*Mard.* Sire quest'è vn' eccesso
Figlio di tue grandezze.*Assu.* Gli seda Aman al lato.*Aman.* Gli sedo, ah! ria Fortuna.*Assu.* Sù gustate oh Regina.*Ester.* Se non gode la bocca,
Troppo di tue bellezze

Pas-

Pasconfi gli occhi miei.

Filo. Eh mangiate Signora,
A tauola voi siete, (siete.

Chi beue sguardi, ammassa fame, e
Tar. Filomena tacete, (sce,

Non la inuitate à far ciocche abborri-
Piu' pena le accrescete.

Samb. Mangerà ben sì sì,
Lo stomaco hà indigesto,

E non mangia per questo,
Non è vero? (d'oto

Assu. Con quest' ambre saltanti in nappo
Auguro si mia bella,

Mio diletto tesoro
Ai vitali tuoi di chiara ogni Stella.

Ester. Io con questo Rubino
In argento ondeggiate

Dal gran cerchio diuino
Imploro al viuer tuo Fato beante.

Assu. Le tue dimande poi, bella aspett'io,
Chiedi, deh chiedi pure, (mio,

Che se ancor mi chiedessi il Regno
Senza vn nò contrastante,

Permetterei, che fosti la regnante.

Ester. Giacche di dir la facoltà mi dai,
E che prouo da te solo, che affetto,

Deh leuami dal petto
Insoffribili guai.

Assu. Cara tu chiedi assai,
Lo scettro d' Assuero hà ben valore

Nel corpo esterno sì, ma nò nel core.

Ester. Ah mio ben', ah mia vita,
Deb mouiti à pietà, son la tradita.

Assu.

Assu. Tu così maltrattata? Ester. Sì mio
Signore

Assu. E possibìl, ch' udir
Possa io tanto da te?

Ester. Ancor di peggio v'è.
Assu. E non inorridisco, ed ale pene, (no,

Che in vn momento m'assalir l'inter-
Nò mi si gela il sangue entro le vene?

Ester. Fiera sentenza è data,
Che occisa io sia, e trucidato resti.

Assu. Olà chi? parla presto,
Non mi stentar mio bene, (io.

Che à questi stenti tuoi di duol muor?

Ester. Mardocheo mio Zio,
E tutto il popol mio.

Assu. Tuo Zio questo mio amico?
E qual' è il popol tuo, qual' è tua

schiatta?

Ester. Mio Sire io sono Ebreo,
Ed è tua Legge uscita,

Che si tronchi la vita
A quati Ebrei si trouano qui in Susa,

Ed à quanti giammai si troueranno
Entro del tuo gran Regno.

Assu. Chi è il nimico sì indegno?
Qual' è dimmi il crudele?

L'inuman, lo spietato,
Ch'alma haurà così ardita,

Di far simil peccato?

Aman. Mie Fortune cadèti, ah Destin rio.
Ester. Lo debbo dir mio Re?

Assu. Dillo cor mio.
Ester. Egli è Assu. Di pur Est. Chi fugge,
Chi

Chi si sottrae da la tua giusta mano,
Il Tiranno, il nimico,
Egli è il pessimo Amano.

Assu. Trattenete il fellone, e là si prenda,
Sù presto, ò morto, ò viuo.

Tar. Fate Guardie prigion' il fuggitiuo.

Samb. Egli è vn fiero ministro,
E tuo nimico oh Sire,
Altresì il tuo morire

Procuraua.

Assu. Ahi Re infelici, e sfortunati Imperi,
Che in mano ogn'or viiute
Sotto sembianze di leali, e fidi,
Di barbari omicidi.

Filo. Caduto il Sol signor già non faria
In Mar questa giornata,
Che Filomena vi volea cantare (ta.
Di questo Padron mio roba muschia-

Assu. Che? di più sai tu ancora?

Filo. Signor si, maidesì, cose ben brutte.


Assu. Presto narra le tutte.

Filo. Fate chiamar' Egeo,
Ve le dirà costui ad vna ad vna,
Come vostra Fortuna
Stette pendente al fil de la sua spada.

Assu. Si chiami. *Tar.* E già in istrada.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Egeo con tutti gli di sopra.

Filo. **I** Nginocchiati, e al Re chino, 
sommesso

Di

Di quāto sai d'Aman in stil succinto,
Non temer già, l'impunità ti diede,
E parola di Re ferma hà sua fede.

Egeo. Sire son ben sicuro?

Filo. Non tel dis'io abbastanza? (poco.

Egeo. Tacete voi, che à donne io credo

Filo. Son tutti i seruitor senza creanza.

Assu. Parla, di pur' il vero,
Son Re, son' Assuero.

Egeo. Questo gioiello conoscete voi?

Assu. Ad Aman' io'l donai.

Egeo. E da lui l'hebbi anch'io, (massi,
Con promessa, che morte io vi tra-
Scusatemi se tanto vi sò dire,
L'oro, e ogni bella gioia
Fan far' al'huomo il Ladro,
E forse ancora il Boia. (gato?

Sapete in che sin' ora ei m'hà impie-
In piantar' vna forca

Alta cinquanta braccia,

Per far resti impiccato

Vn tal messer' Ebreo,

Chiamato Mardocheo,

Ed hà giurato ancora (oro,

Che à furia di quattrini, e à forza d'

Vuol, che Assuero muora.

Filo. Il tutto di pur sù.

Assu. Non più non più,

Il traditor si prenda,

Egli s'appicchi pure, egli s'occida,

Memoria più non resti entro il mio

Regno

Di ministro sì indegno.

Im-

Impari à spese mie
 Ogni cor coronato,
 A non fidarsi tanto
 Di sudditi ingranditi,
 D'anime infide, e rie,
 Rasembrano Colombe, e son' Arpie.
 Voi mia cara Consorte
 Scacciate ogni martire,
 Che vedrete perire
 Chi vi voleua à morte,
 E à te amico diletto,
 Quanto Aman possedeua
 Ne faccio largo dono,
 Ti vorrò sempre al lato (to.
 E farai del mio Tron l'Argo sueglia-
Ester. Fauori singolari.
Mard. Gratie particolari.
Samb. Sire al Tempio andiam tutti,
 A porger voti à Dio,
 Ch'ei fatto con te pio
 Saluo ti trasse.
Assu. Si si andiancene omai,
 Stillarono dal Ciel sol queste Sorti,
 Il suo braccio possente
 Ci prefernò da inaspettate Morti.

I L F I N E.